

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

SETTEMBRE 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 8 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**TRASFIGURARE GLI ORIZZONTI  
COI COLORI DELLA PROFEZIA**

## SOMMARIO

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**SETTEMBRE 2022****Anno III - N. 8**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022  
ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO****CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini****Comitato di redazione:****Don Michele Novelli****Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti****Grafica: Patrizia Esposito****Stampa: Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,****86100 Campobasso**

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3-4
ACCORGERSI a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	5
LA COSTRUZIONE DELLA CATTEDRALE Roberto Sacchetti	6
IL TEMPO NON HA INSEGNATO NULLA Lettera ai posteri di Bertolt Brecht Roberto Sacchetti	7
ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO: IL ROVETO ARDENTE Silvana Maglione	8-9
ALBINO LUCIANI. VITA E AZIONE DI UN PASTORE Matteo Luigi Napolitano	10-11
ELISABETTA II: UN REGNO TRA DUE SECOLI Matteo Luigi Napolitano	12-13
EMERGENZA EDUCATIVA: I VALORI ATTUALISSIMI DELLA SCUOLA DI DON MILANI Rosalba Iacobucci	14-15
MESSAGGIO AL MONDO SCUOLA DEL MOLISE FINALMENTE VEDO IL TUO SORRISO! padre GianCarlo Bregantini	16
QUARANT'ANNI FA L'ASSASSINIO DEL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA Vincenzo Musacchio	17
L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE LITURGICA Don Stefano Fracassi	18-19
FRA PIO A SANT'ELIA A PIANISI Mariarosaria Di Renzo	20-21
«ENRICO II: IL PASSAGGIO DI UN IMPERATORE E SANTO IN MOLISE» Gioele Di Renzo A. P. S. "Il Tratturo"	22-23
TRE NUOVI FRATI MINORI AL SERVIZIO DEL SIGNORE Michele D'Alessandro	24
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	25
«IL TRIONFO DELLA CHIESA NELL'APOCALISSE» Gustavo de Angelis	26
IL MUSEO DIOCESANO DI BOJANO Don Michele Novelli	27
UN PERCORSO SACERDOTALE INTRISO DI GRAZIA DEL SIGNORE Carmela Venditti	28-29
GRAZIE PADRE CAMILLO Pina Spicciato	30
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	31
«FAR FIORIRE SPERANZE, INTRECCIARE RELAZIONI, IMPARARE L'UNO DALL'ALTRO» Pina Spicciato o.v.	32-33
MONACILIONI "LA POMPEI DEL MOLISE" Francesca Valente	34-35

# DIALOGANDO CON I POLITICI IN CAMMINO VERSO ROMA

+ padre GianCarlo Bregantini



Ho ricevuto molti uomini politici in questi mesi di campagna elettorale. Con varie sfumature. Un dialogo sereno, vivace a tratti. Nessuna pressione. Nessun compromesso. Ma solo tanto ascolto, come deve fare un buon Vescovo. Convinto però che pensando insieme, con tanti occhi e molto cuore unitario, è possibile individuare piste comuni per i problemi, spesso aggrovigliati, del Molise. Solo insieme, infatti, è possibile sciogliere riserve e superare steccati, un tempo tabù. La fatica di soluzione ci ha reso così tutti uguali, tutti sullo stesso piano.

Questo dunque il clima. Tono pacato. Non dall'alto in basso, ma una serena analisi di problemi nuovi e vecchi. Tutti *immersi nell'odore delle pecore*. Politica ed etica allora si intrecciano. Poiché siamo sempre più consapevoli che *la terra, questa terra*, è nelle nostre mani; che ci è affidata come Alleata, non antagonista. Sulla scia del Sinodo diocesano, il cui Liber Sinodalis ho regalato a tutti, per fare la nostra parte, ciascuno con un cuore consapevole e grato.

Di solito, si cominciava con uno sguardo alto, ponendo la richiesta di impegnarsi, se eletti nel prossimo parlamento, perché la cittadinanza italiana sia concessa ai nostri giovani **tramite lo *jus Scholae*, per chi nato in Italia ha poi frequentato almeno 5 anni di studi nelle nostre scuole**. Come già avviene in tante nazioni europee!. Volti diversi! Chi perplesso; chi corrispondente. Ma è urgente aprire il cuore a chi soffre, come per i tanti sportivi, carichi di tante medaglie locali, ma impossibilitati a rivestire la maglia azzurra in competizioni mondiali, perché privi della nostra cittadinanza!

Lo sguardo poi diventava premuroso per affrontare i tanti nostri nodi locali, guardando alle nostre aree interne. Saranno sempre abbandonate, senza cura diretta, se non si toglie la brutta legge che ha abolito **le province, nell'intento miope di risparmiare!** Altro che risparmiare. Vi è stato solo abbandono di strade interne e di scuole di periferia. Vergogna. E se il futuro Parlamento non si impegnerà su questo fronte, resteremo di nuovo orfani. E poi, se si voleva risparmiare, si doveva abolire le Regioni, caso mai, non certo le Province! E niente giochi di parole!

## EDITORIALE

E che dire **della lotta ai cinghiali**. Il nostro Assessore Cavaliere è sempre pronto a scaricare le sue responsabilità, additando una legge nazionale che impedisce – a suo dire – di mettere mano definitiva a questo flagello. Adesso perciò è il momento di decidersi, con chi stare. Se con gli animalisti che gridano vanamente e non vivono i drammi diretti di famiglie invase e distrutte. Oppure, con decisione, schierarsi con gli agricoltori e con la gente che viaggia di notte tra incubi e paure di scontri terrificanti. Perciò se il Parlamentare si impegnerà, è il momento di una soluzione liberante! Dando sempre una finalità sociale anche alla carne di questi animali abbattuti! Qui le risposte sono state corali ed unitarie! Speriamo di poter vederne i fatti concreti.

Non è mancato uno sguardo alla realtà delle nostre aziende, **specie alla GAM di Bojano**. La costruzione di un nuovo macello ora potrebbe essere un impegno solenne di tutti, poiché allora la filiera della carne di pollo, pregiata e popolare insieme, potrebbe avere una visione unitaria e articolata. Con grosse ricadute sulla produzione, nelle tante vivaci aziende familiari, sparse sulle nostre colline. L'obiettivo resta quello di avere un nostro marchio, dalle caratteristiche molisane, punto di onore e di speranza insieme per tutta la Regione, anche oltre i nostri confini!

**Sui beni culturali**, il dialogo si è sempre fatto serrato, perché in gioco vi sono prospettive inedite. Rassicurati dalle soluzioni belle e feconde di zone ad alta attrattività turistica, in Italia, come Pompei e Caserta, per non



parlare degli Uffizi di Firenze, ho presentato le necessità che ha la zona di Sepino o di altri siti, come Pietrabbondante o san Vincenzo al Volturno. Perché allora non modificare la legge nazionale, come ha già fatto il ministro Franceschini, per le aree sopra citate? Occorre cioè dare un nuovo volto alla stessa Sovrintendenza delle Belle arti. Non solo di controllore, spesso ostativo, *ma di manager*, che sa utilizzare i grandi doni dell'arte e della storia, per farne **un volano** di produttività sociale, culturale ed economica. E' questione di sguardo. Questione di cuore! I giovani saranno i primi fruitori di questa attesa riforma! E Sepino cambierà! Specie per i giovani!

Queste alcune delle proposte ripetute ed indicate a tutti.

E sullo sfondo, resta la grande battaglia per **la chiusura domenicale** dei supermercati e dei centri commerciali, rafforzata ora dal prezzo enorme dei costi energetici. Se si vuole risparmiare, si proceda subito a questa decisione. **Chiudere alla Domenica**, per risparmiare. Un provvedimento liberante da schemi commerciali, dove si crede che solo spendendo cresca la vitalità di una nazione e non creando vincoli di gratuità relazionale, per cui la domenica è fatta per i nonni e per i figli, con una bella gita all'aperto, in campagna o in montagna! Senza costi aggiuntivi!

Tutte le proposte vanno ora coraggiosamente assunte dal nuovo Parlamento, perché il Molise abbia un futuro di dignità e di bellezza! Questo dunque il compito affidato, da me Vescovo, anche ai nuovi parlamentari, se eletti

Il Signore ci assista ed assista coloro che il popolo sceglierà come suoi rappresentanti.

# IN VATICANO SI RIPARTE DAGLI ANTICHI MESTIERI

Ylenia Fiorenza

**In Vaticano al via con la Scuola delle Arti e dei Mestieri.** Si tratta di un percorso di formazione rivolto ai giovani che si stanno affacciando, con tanta speranza, sul mondo dell'occupazione.

Il progetto è coordinato dalla Fondazione Fratelli Tutti in collaborazione con la Fabbrica di San Pietro e nasce con lo scopo di "trasmettere alle nuove generazioni di artigiani il sapere tecnico degli antichi e le competenze necessarie per svolgere il proprio servizio nella Basilica Vaticana".

**Le lezioni inizieranno a gennaio 2023.** Saranno coinvolti quei giovani che aspirano a diventare scalpellini, marmisti, falegnami, muratori e decoratori, pontaroli, artieri di arti meccaniche.

Come ha riportato ufficialmente nella lettera rivolta a tutti i vescovi il Cardinale Mauro Gambetti, la Scuola delle Arti e dei Mestieri in passato ha reso la Fabbrica un centro di eccellenza di livello internazionale. *"Ecco perché - ha precisato l'Arciprete della Basilica Papale di San Pietro - la scelta si inserisce nel solco di una tradizione antica. Dalla posa della prima pietra della nuova Basilica Vaticana (18 aprile 1506), voluta da Papa Giulio II, fino all'inizio del Novecento, la Fabbrica di San Pietro ha rappresentato uno dei più autorevoli modelli di pratica edilizia dell'età moderna. La scuola nata alla fine del Settecento nasceva per giovani aspiranti "muratori, pontaroli, falegnami, scalpellini e tutti gli artieri di arti meccaniche per lo studio pontificio delle arti".*

**La scuola è gratuita,** perché vuole essere un vero e proprio investimento sulle nuove generazioni. Gli studenti, infatti, risiederanno a spese della Scuola presso Villa Aurelia, una struttura di soggiorno dei padri Dehoniani poco distante dalla Basilica.

Le lezioni, sia quelle teoriche che pratiche, si svolgeranno tutte presso i locali e i laboratori della Fab-



brica di San Pietro, all'interno dello Stato della Città del Vaticano. Dai prossimi anni saranno utilizzati anche i laboratori del Governatorato della Città del Vaticano.

**I corsi dureranno 6 mesi con frequenza in presenza e obbligatoria.** Al termine del primo corso i giovani riceveranno un certificato delle competenze acquisite. Per il primo anno i tre corsi in programma sono rivolti a scalpellini e a marmisti, a stuccatori e a decoratori e a falegnami; sono previsti in totale 20 studenti, sia italiani sia stranieri, di una età compresa tra i 18 e i 25 anni.

I percorsi formativi sono finalizzati alla crescita professionale, umana e spirituale dei giovani

artigiani, per incrementare la sensibilizzazione allo sviluppo delle abilità manuali, all'apprendimento storico-artistico, alla conoscenza dei materiali impiegati e acquisizione di competenze tecniche e tecnologiche, al recupero delle arti antiche.

**Il Direttore della Scuola, Padre Francesco Occhetta S.I.,** ha illustrato il progetto formativo dei corsi 2023, chiedendo ai vescovi di indicare possibili candidati. La data di scadenza della presentazione delle domande di iscrizione è il 31 ottobre 2022. Al termine dell'esame finale sarà rilasciato un Certificato delle competenze acquisite. Sul sito della Fondazione Fratelli Tutti si trovano ulteriori informazioni.

# LA COSTRUZIONE DELLA CATTEDRALE

**Roberto Sacchetti**

**L**e antiche Gilde, corporazioni di arti e mestieri, sorsero in Inghilterra nel secolo IX, con obiettivi di mutua difesa, assistenza religiosa e vendetta. In seguito divennero associazioni mercantili e artigianali. Come tali si rafforzarono con l'avvento dell'urbanesimo. Questo a sua volta ebbe impulso da una serie di fattori. Prima di tutto i pellegrinaggi in Europa occidentale per far visita alle reliquie dei santi, sulla via Francigena fino a Santiago de Compostela, creano zone di insediamento per i mercati. In secondo luogo in molti di questi siti sorsero le cattedrali gotiche, che con l'impegno pluridecennale nella loro costruzione favorirono ulteriori attività artigianali di vario tipo.

Una di queste cattedrali fu quella di Chartres, sulla via che conduceva da Parigi a Santiago. Alla fine dell'undicesimo secolo un incendio distrusse la vecchia chiesa romanica e provocò la spinta ad edificare un nuovo luogo di culto. L'atto finale fu la consacrazione nel 1260 sotto Luigi IX il santo. Ma furono i circa sessanta anni della straordinaria impresa a determinare la valorizzazione delle arti e dei mestieri, oltre che rappresentare un esempio di organizzazione del lavoro valido per gli storici.

La grande novità di questa come di altre nello stesso periodo fu lo slancio verso il cielo, con altezze di 40 metri, e la straordinaria grandezza della pianta, adatta a raccogliere le migliaia di fedeli dei nuovi insediamenti urbani di cui si diceva. Ma si trattava comunque di un'impresa voluta fortemente dalla popolazione come fosse una crociata. Huysmans avrebbe detto nella "Cattedrale":

"Il cielo si dichiarò sconfitto, gli angeli, sorridendo, si arresero, Dio capitò, e, nella gioia della sua disfatta, Egli spalancò il tesoro delle sue grazie, affinché se ne potesse disporre a piene mani".

Già alla notizia dell'incendio accorsero a migliaia a ricostruire la cattedrale, con i ricchi che assicuravano denaro e carri di calce e di vivande. Prosegue Huysmans: "Le preghiere diventano così macchine da guerra".

Nasceva un colosso lungo 200 metri, alto 37, con guglie di 115, con vetrate enormi, a mosaici di colore giallo verde rosso blu, consentite da moderni sistemi di sostegno del peso come i contrafforti. Le grandi finestre dovevano diffondere all'interno la luce divina.

Sorgevano transetto, portale, 3 navate, 6 campate, coro, volte a crociera e quant'altro, tutto di straordinarie proporzioni. Il miracolo fu possibile per gli sforzi concentrati della comunità. Furono chiamati i maestri comacini, organizzati con una rigida struttura gerarchica, con

chiedere un ritratto all'interno della chiesa, la gente comune infine era spinta da entusiasmo ma anche prospettiva di lavoro sul posto.

Riproduciamo la tabella illustrativa delle arti e dei mestieri nel medioevo, con il suo popolo di calzolari, pescatori, macellai, lanaiuoli, tessitori, pittori, mugnai, muratori, falegnami, conciatetti, sarti, fornai, sellai, fabbri, pellicciai, conciatori. Rimandiamo ad altra trattazione la riflessione su questo mondo di arti maggiori e minori al tempo di Dante, protagoniste della lotta politica contro la resistenza della



uno statuto che garantiva la qualità dei manufatti, con la mira all'apprendistato, essenziale soprattutto per un'impresa che prometteva di durare decenni. Esistevano consigli, priori, rettori, capitani secondo le diverse competenze. Quelle appena descritte sarebbero state le caratteristiche di tali associazioni per secoli fino al rinascimento.

Affluirono comunque operai delle pietre, dei marmi, del legno, del vetro, dei metalli preziosi, per realizzare travi, capriate, mensole, impalcature, con l'aiuto di gru e di carriole. E tale impegno fu sostenuto da diversi committenti: nobili, chierici, mercanti, offerte popolari. I primi volevano conferma della loro autorità, i secondi conquistare i fedeli contro i rinascenti riti pagani, i terzi pentirsi dei loro traffici e

nobiltà nei grandi comuni come quello di Firenze.

Oggi una nuova spinta alla valorizzazione dei mestieri arriva da un'iniziativa rivolta a promuovere interesse e scuole per varie attività artigianali o simili, dando origine alle considerazioni su espresse. Si tratta di un settore prezioso soprattutto nella situazione contingente.

Le piccole e medie imprese sono la vera ricchezza della nazione, le grandi soddisfano prevalentemente interessi finanziari e dividendi tra soci che non hanno mai conosciuto la realtà dura del lavoro. L'utopia attuale è riportare l'entusiasmo e la corale concentrazione di energie e di ideali che animò la costruzione delle cattedrali gotiche e la nuova vita associata nelle città.

# IL TEMPO NON HA INSEGNATO NULLA

*Lettera ai posteri di Bertolt Brecht*

**I**l tempo non ha insegnato nulla. L'industria delle armi ancora ispira la politica internazionale. E quello che sconvolge è che proprio chi si ammanta di valori democratici opera approfittando delle sue credenziali pseudo umanitarie per far passare una linea disumana. Quando scrissi *Santa Giovanna dei macelli*, intesi smascherare le manovre del capitalismo più cinico, pronto a ridurre alla fame e agli stenti i più deboli per le sue mire al profitto. Era in quel caso un produttore di carni nel periodo della crisi del '29. Quando scrissi la seconda versione di *Vita di Galileo*, impressionato dalla barbara scelta americana di sterminare due grandi città del Giappone per porre fine alla guerra (non contenta di avere creato campi di concentramento per italiani, tedeschi e giapponesi, forse per impedire atti di tradimento da parte di chi pure viveva nel loro territorio da decenni), immaginai che l'abiura del grande scienziato fosse paragonabile alla sciagurata decisione con cui Oppenheimer, Fermi e altri dichiararono la sconfitta della scienza, usata in quella circostanza contro l'umanità.

Quando scrissi *Madre Coraggio*, volli analizzare le conseguenze della guerra dei trent'anni sulla psicologia di una semplice vivandiera ridotta a osservare senza emozione la strage del conflitto dopo che le avevano ammazzato il figlio.

Quando scrissi *L'anima buona del Sezuan*, conclusi amaramente che in quel mondo fantastico ma purtroppo simbolico di una deprimente realtà fosse difficile anche fare del bene, se bisognava aspettare che



tentasse di farlo Shen Te, una prostituta, e se le sue azioni trovavano continui ostacoli nell'egoismo diffuso. Quando impostai il mio teatro come una successione di stazioni, episodi, apparentemente separati, intendevo riflettere sulla impossibilità di comunicare in maniera autentica e fattiva nel contesto nazionale e internazionale.

E ora devo constatare che con la più grande tranquillità si praticano le armi e si accentua l'incapacità di comunicare, soprattutto con due aggravanti: di vedere le ragioni di uno solo dei contendenti e di oscurare quelle dell'altro.

Nel periodo nazista mi allontanai dalla mia patria per distogliere anche la mente da un regime assassino. Pensai che fosse meglio andare nella libera America per testimoniare da lì contro Hitler nella mia opera. E contro le velate accuse di tradimento della mia terra immaginai, nella prima versione di *Vita di Galileo*, che il grande scienziato avesse abiurato non per salvare se stesso ma per continuare a scrivere

secondo il dettame copernicano nei *Discorsi su due nuove scienze*, che gli facevo consegnare al discepolo Andrea Sarti proprio smentendo la convinzione del giovane che il suo maestro avesse rinunciato alle loro teorie per il suo tornaconto. Realizai così un personale straniamento che mi valse il metodo di osservare i fatti da una prospettiva libera. In un concetto, sfuggii alla propaganda nazista, che avrebbe potuto convincermi prima o poi restando all'interno di quella folle corsa tedesca. Del resto la stessa cosa fece Thomas Mann, esule negli Stati Uniti, aggiungendo alla denuncia delle mostruosità naziste quella di una certa complicità nazionale, dettata appunto dal lavaggio del cervello operato dalla propaganda. Per questo ora vi metto in guardia dalle tesi sbrigative e dalla logica delle armi.

Abbiate il coraggio di esprimere i vostri dubbi contro chi non sente altre ragioni e combattete sempre, in ogni circostanza, la guerra.

*A proposito di campi di concentramento per giapponesi vorrei ricordare il bellissimo film "Benvenuti in Paradiso" di Alan Parker, sempre attento analista di problemi americani, come in "Evita", il musical in cui osò affrontare il tema del peronismo in modo onesto, portando tra l'altro la popstar Madonna a una mirabile interpretazione, sia come cantante che come attrice, nei panni della donna più amata nella storia del Sudamerica.*

*Quanto a Bertolt Brecht, I migliori protagonisti della letteratura ci insegnano sempre come agire. E ci impongono di affermare le ragioni della cultura sulle violenze degli interessi economici e sulle idiozie del sistema di comunicazione. Anche i pareri di minoranza sono utili in questa lotta per la vittoria delle buone intenzioni, forse sono gli unici efficaci e fertili semi della pace.*

**Roberto Sacchetti**

C'È UN MONDO CHE STA "BRUCIANDO"

# ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO: IL ROVETO ARDENTE

*«L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo».*

*(Papa Francesco)*

Silvana Maglione

## IL TEMPO DEL CREATO

**Il Tempo del Creato** è un momento di incontro virtuale dei cristiani di tutto il mondo che si mobilitano per tenere alta l'attenzione sul tema della tutela dell'ambiente: occasione per l'umanità di rinnovare il suo rapporto con il Creatore e la sua creazione attraverso la preghiera, la celebrazione, la conversione e l'impegno. Inizia il 1° settembre, Giornata Mondiale di Preghiera per

la Cura del Creato, e termina il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia. Questo tempo è un'opportunità per effettuare la nostra **"conversione ecologica"**, contrastando il disastro ambientale determinato dalla cupidigia umana. **"Ascolta la voce del creato"** è il tema e l'invito del **Tempo del Creato di quest'anno**, proposto dal Comitato direttivo ecumenico, e ha come simbolo il **Rovereto ardente**. C'è un mondo che sta "bruciando" e non solo in senso fisico.

E' necessario ripensare i comportamenti, le relazioni ed il modo di stare al mondo. Occorre passare «dall'ansietà all'azione» e «da una teologia del saccheggio a una teologia della meraviglia».

## LA VOCE DEL CREATO

**"Impariamo ad ascoltare la voce del creato e insieme al grido della Terra intercettiamo il grido dei poveri, che subiscono ogni giorno i maltrattamenti umani"**. Papa Francesco, nel suo messaggio ci invita ad una *"conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo che è anche una conversione comunitaria"*, evidenziando che c'è una sorta *"di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall'altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani"*. Tomás Insua, Direttore Esecutivo del Movimento Laudato Si', ricorda che l'intensa ondata di caldo che si sta vivendo in gran parte dell'emisfero settentrionale ha già ucciso, solo in Spagna e Portogallo, più di 1000 persone o ha lasciato 5 milioni di persone senz'acqua a Monterrey, in Messico". Anche l'Italia sta soffrendo a causa della siccità e del verificarsi di eventi estremi sempre più frequenti, i cui effetti pesano maggiormente sui più vulnerabili. E' di tutta evidenza, come dimostrano gli studi scientifici in materia di cambiamenti climatici, che il grido amaro della terra ci dice che stiamo arrivando ad **un punto di rottura, non abbiamo più tempo.**

## PUNTO DI ROTTURA

Occorre modificare i nostri comportamenti ed i nostri stili di vita. **"I talenti e il coinvolgimento di**





## DA UNA TEOLOGIA DEL SACCHIEGGIO A UNA TEOLOGIA DELLA MERAVIGLIA

**«Impariamo ad ascoltare la voce del creato e insieme al grido della Terra intercettiamo il grido dei poveri, che subiscono ogni giorno i maltrattamenti umani».**

*(Papa Francesco)*

tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio” (L.S. 14). Le iniquità del nostro tempo sono effetto dell’avidità degli esseri umani che creano milioni di persone povere in ogni parte del mondo. Questo grido di dolore non deve lasciarci indifferenti, dobbiamo dare voce a chi non ce l’ha, recuperando l’alleanza con il creato per pacificare la terra ed i suoi abitanti.

### LA NOSTRA CASA COMUNE

La nostra casa comune, ormai degradata, deve avere pari dignità di attenzione rispetto alle diverse sfide globali, (sanitarie/belliche). Il messaggio di papa Francesco, sul tempo del creato, contiene, inoltre, in vista della COP 27 sul Clima, che si terrà in Egitto il prossimo novembre e della COP 15 sulla biodiversità in Canada, nel prossimo dicembre, un invito ai grandi della terra affinché si dia attuazione all’**Accordo di Parigi**, peraltro ratificato anche dalla Santa Sede, affrontando, efficacemente, la doppia crisi climatica. Il messaggio del papa indica **4 principi** per affrontare la **crisi della biodiversità**: costruire una solida base etica, lotta alla perdita della biodiversità, promozione della sostenibilità e della solidarietà globale con impegno condiviso, mettere al centro le persone in situazione di vulnerabilità (popolazioni indigene, anziani e giovani). Durante le celebrazioni i cristiani si impegnano a sensibilizzare l’opinione pubblica sui temi ambientali pregando per la terra, affinché vi sia un ravvedimento sui propri comportamenti.

### INVITO ALLE CELEBRAZIONI

Papa Francesco ha incoraggiato “*i Vescovi e gli organismi ecclesiali a rilasciare dichiarazioni per promuovere questa celebrazione, aiutando i fedeli a scoprire che ‘vivere la vocazione ad essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza*



*crisiana” (LS 217).*

Oltre 30 pastori di 12 Regioni si sono riuniti a Benevento, presso il Centro «La Pace», per discutere dei problemi delle zone spopolate, con particolare **attenzione a lavoro, famiglia, natura**, seguendo le indicazioni di papa Francesco.

### PROPOSTE

I partecipanti al convegno hanno convenuto, all’unanimità, che “**le Aree interne**, prima ancora che di sostegni economici, hanno bisogno di **una seria progettualità a medio e lungo termine**, e cioè hanno bisogno, anzitutto, **d’intelligenza politica**». Tutti insieme, in unità e senza campanilismi, bisogna prestare attenzione “**alla vita umana, alla salvaguardia del creato, alla dignità del lavoro, ai problemi delle famiglie, alla situazione degli anziani e di quanti sono ai margini della società**». Per diventare Chiesa

che vive accanto alle persone, con particolare attenzione per i più deboli e vulnerabili, testimoniano “*una Chiesa inclusiva e senza barriere nella quale ognuno possa sentirsi accolto*».

Alla politica, sostiene padre Giancarlo Bregantini, si chiedono “**interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da tornaconti elettorali**”, dando opportunità concrete ai tanti giovani che vogliono restare nei loro territori, “offrendo solidarietà concreta” ed accompagnando quelli che vogliono andare altrove. Bisogna ridare dignità alla popolazione anziana, offrendo servizi di prossimità, ormai inesistenti, consentendo, cioè, di vivere una vita dignitosa nel proprio territorio senza essere obbligati a migrare altrove...invito in questo periodo elettorale per chi ha orecchie per intendere... intenda!...



UNA BEATIFICAZIONE «SENZA SCONTI». UN UNICUM STORICO

# ALBINO LUCIANI. VITA E AZIONE DI UN PASTORE



Matteo Luigi Napolitano

**C**hi abbia vissuto gli anni '70 e '80 sa benissimo che cosa abbia rappresentato l'avvento al Soglio Pontificio del Patriarca di Venezia Albino Luciani, seppur per poco più di un mese. C'era un'Italia ferita dal terrorismo, dalla crisi economica, dalla divisione tra i partiti, e tra questi e buona parte degli italiani.

Chi guardi a questo periodo e lo ricordi bene, si sovrerà anche del senso di sollievo che produsse negli italiani (come in tutti i cattolici) l'arrivo di Albino Luciani, che nel nome assunto come pastore e guida della Chiesa universale sintetizzava due mirabili esperienze: quella di Giovanni XXIII e di Paolo VI.

Chi abbia testimoniato l'arrivo di quel Papa non potrà non sottoscrivere ciò che il cardinale Stella, postulatore della Causa di beatificazione (che ha portato Luciani agli onori degli altari lo scorso 4 settembre), ha detto. Si è trattato di una beatificazione «senza sconti; un unicum storico». Anche perché, lo si ricordi, vi è stato l'inedito di vedere fra i grandi testimoni in

**«Albino Luciani è stato portato agli altari per una guarigione miracolosa; nondimeno, tuttavia, il suo lascito per il cattolicesimo contemporaneo è quello di una chiesa fattasi umile, laboriosa e serena**

*(Il Postulatore della causa di beatificazione)*

favore di Albino Luciani un altro Papa: Benedetto XVI.

Non ripercorreremo le vicende legate alla beatificazione vera e propria. Riteniamo più utile sintetizzare un ricordo che possa essere di giovamento soprattutto alle giovani generazioni che non hanno conosciuto Albino Luciani. Stranamente, tuttavia, questi *millennials*, pur avendone sentito vagamente parlare, non di rado hanno aderito alla tesi complottista sulla morte, probabilmente a rimorchio di una cattiva e disinformata stampa.

Se dovessimo quindi sintetizzare il messaggio di Giovanni Paolo I per la Chiesa che fu chiamato a guidare, aderiremmo senz'altro all'opinione secondo cui per Luciani la Chiesa grazie al Concilio era una risalita alle sue sorgenti (così il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin). Com'è noto, Albino Luciani è stato portato agli altari per una guarigione miracolosa; nondimeno, tut-

tavia, il suo lascito per il cattolicesimo contemporaneo è quello di una chiesa fattasi umile, laboriosa e serena (per usare i termini del Postulatore della causa di beatificazione). Tutto questo a partire da quella *humilitas* scelta da Luciani per il suo stemma episcopale; e che il diretto interessato spiegò in questo modo: «Io sono polvere; la insigne dignità episcopale e la Diocesi di Vittorio Veneto sono le belle cose che Dio si è degnato di scrivere su di me; se un po' di bene verrà fuori da questa scrittura, è chiaro fin da adesso che sarà tutto merito della grazia e della misericordia del Signore». Luciani non avrebbe mai immaginato su quale percorso la sua dignità episcopale avrebbe viaggiato: da Vittorio Veneto a Venezia, fino al loggiato di Piazza San Pietro. In questo periodo, i giornali italiani hanno ripreso la

## UN PAPA IN PIENA SINTONIA CON LA GENTE

cronaca di quei trentatré giorni di pontificato di Luciani. Un'Italia in condizioni difficili, abbiamo detto. Giovanni Maria Vian in un suo recente volume ha sottolineato che «è impossibile immaginare che Papa sarebbe stato Luciani: una figura di fatto sconosciuta e sicuramente non di spicco, ma alla quale sono state attribuite intenzioni di una radicale riforma della Chiesa, e la cui immagine di colpo è stata illuminata dalla sua morte improvvisa ed enigmatica.

Sull'enigma della morte di Giovanni Paolo II è stata fatta piena chiarezza, rendendo giustizia di tutte le voci, le illazioni e le superficiali accuse volate in merito a opache circostanze legate alla sua scomparsa. Alla base di tutto questo, la beatificazione ci ha svelato che il mondo ha davvero conosciuto una figura di sacerdote, di pastore e di uomo ancora tutta da scoprire; partendo semplicemente dal fatto che Albino Luciani, nella sua vita terrena, ha sofferto esattamente come la gente della sua terra (soprattutto in quella Grande guerra così dolorosa per il suo Veneto), e in ultima analisi come ogni altro essere umano.

Fu l'esempio doloroso ma anche dignitoso della povertà a convincerlo, per esempio, che i preti non dovessero avere conti in banca. E fu ciò che consentì a Luciani di trovare una linea di autodefinizione: sacerdote in preghiera; sacerdote che viveva veramente; sacerdote in piena sintonia con la gente.

Non sorprenderà allora anche il suo atteggiamento rispetto alle dittature. Ne ha parlato la nipote Lina Petri, ricordando non solo che Luciani considerava Hitler e Mussolini due matti da legare; ma anche l'aiuto dato a tutti coloro che durante la guerra vivevano drammi e difficoltà di ogni genere; e specialmente agli ebrei.

Altro esempio di grande, empatica carità cristiana fu la decisione di Luciani di autorizzare senza indugio i funerali pubblici cattolici per quel Pierpaolo Pasolini rimasto ucciso, si disse, in una «morte scandalosa». L'agenzia di stampa *Vatican News* ha ricordato le parole di Luciani in quella circostanza: «Ho autorizzato subito, non ho avuto alcun dubbio. Ho spiegato che abbiamo tutti bisogno della misericordia del Signore. Pasolini in Friuli, da adolescente, era attaccato alla chiesa e questo lo metto come base».

In questo periodo di ritorno sui

banchi di scuola di molti bambini e ragazzi, non sarà inopportuno citare la "versione di Giovanni Paolo I" della favola di Pinocchio. Albino Luciani non aveva in mente «il ragazzo che marinava la scuola per andare a vedere i burattini; ma l'altro ragazzo, il Pinocchio che ci aveva preso gusto ad andare a scuola, cosicché per l'intero anno scolastico, a lezione, era il primo ad entrare è l'ultimo a uscire». È un pensiero che richiama alla mente le lettere immaginarie che Albino Luciani raccolse in un suo bel volume intitolato *Illustrissimi*.

Immaginare un mondo in cui ci fosse spazio per tutti, e soprattutto per coloro che (avrebbe detto Lucio



Dalla) erano «i più poveri e i più soli, quelli presi tra le reti». Era questa la cifra di Albino Luciani.

E come dimenticare il suo sorriso? «Con il sorriso – ha detto Papa Francesco – Papa Luciani è riuscito a trasmettere la bontà del Signore. È bella una chiesa con il volto lieto, il volto sereno, il volto sorridente, una chiesa che non chiude mai le porte, che non inasprisce i cuori, che non si lamenta e non cova di risentimento, non è arrabbiata, non è insofferente, non si presenta in modo arcigno, non soffre di nostalgie del passato cadendo nell'*indietrismo*».

Un altro aspetto va sottolineato in questa breve sintesi su Papa Luciani: l'attenzione alla pace nel mondo. «In questi momenti – osservava il Papa a ridosso degli importanti eventi interessanti il Medio Oriente – ci viene un esempio da Camp David. Ieri l'altro il Congresso americano è scoppiato in un applauso

**...Giovanni Paolo I e la favola di Pinocchio.  
«Albino Luciani non aveva in mente il ragazzo che marinava la scuola per andare a vedere i burattini; ma l'altro ragazzo, il Pinocchio che ci aveva preso gusto ad andare a scuola, cosicché per l'intero anno scolastico, a lezione, era il primo ad entrare e l'ultimo a uscire»**

«che abbiamo sentito anche noi quando Carter ha citato le parole di Gesù: "Beati i facitori di pace". Io veramente mi auguro che quell'applauso e quelle parole entrino nel cuore di tutti i cristiani, specialmente di noi cattolici e ci rendano veramente operatori e facitori di pace».

L'attualità di queste osservazioni non ha bisogno di essere spiegata. La pace è vulnerabile. La pace è un elemento delicato; e le macerie sparse per ogni dove in Ucraina stanno oggi a testimoniare la cattiva semina di chi quella guerra ha provocato. Nella sua riflessione per la pace ritornano in Albino Luciani gli echi della *Gaudium et Spes* e del magistero del suo predecessore, il cui approccio era quello di parlare ai potenti utilizzando semplicemente la forza della fede, della santità e della preghiera. Perché tutto ciò contava, e conta, molto più delle armi.

# ELISABETTA II: UN REGNO TRA DUE SECOLI

Matteo Luigi Napolitano

«**O**ra trentacinquenne, la regina Elisabetta II è salita al trono dopo la morte di suo padre, Re Giorgio VI, nel 1952, e un anno dopo, nel giugno del 1953, è stata incoronata nell'Abbazia di Westminster. Attraente e intelligente, la Regina ha preso seriamente i suoi compiti sin da quando divenne erede al trono all'età di dieci anni. La sua formazione è stata al contempo ampia e austera ed ella ha piena contezza delle responsabilità che deve fronteggiare poiché, sebbene i poteri della corona siano limitati, i doveri del monarca sono illimitati. Come capo dei governi e dei parlamenti del Commonwealth (tranne le repubbliche di India, Pakistan e la monarchia della Federazione della Malaysia), ella ha il compito di chiedere grande sensibilità e resistenza. Charamente lei considera i viaggi come il metodo migliore per regnare, e a partire dal momento in cui è diventata Regina ha visitato molte parti del Commonwealth, e reso anche alcune visite in Paesi europei. Quest'anno ha visitato l'India, il Pakistan, il Nepal e l'Iran, nel periodo gennaio-marzo.

In maggio ha visitato l'Italia e in quell'occasione ha reso visita a Papa Giovanni XXIII. Ha visitato per la prima volta gli Stati Uniti mentre era ancora la Principessa Elisabetta, e vi è tornata in visita di Stato nell'ottobre del 1957»

Questo è un profilo preparato nel maggio del 1961 per il Presidente John Fitzgerald Kennedy dagli analisti della Casa Bianca; esso è conservato fra le carte di "JFK". Questo promemoria già delimita i caratteri di colei che, all'epoca, era diventata Regina d'Inghilterra meno di dieci anni prima. «Formazione ampia e austera», ricordano i consiglieri di Kennedy, motivata da un cumulo di «doveri illimitati» a fronte di una monarchia senza poteri.

La Regina Elisabetta, da poco scomparsa, ha ben saputo interpretare il suo ruolo entro quest'arco di valori, tra illimitati doveri e compiti da adempiere; senza che in cambio vi fossero prerogative che la Corona potesse far valere su Parlamento e Governo.



Ma anche così, ha giustamente sottolineato la storica Laura Clancy, l'incoronazione di Elisabetta II è diventata narrazione mediatica, avendo coinciso con l'avvento della televisione come mezzo per la formazione di una cultura popolare. Non che la TV non avesse dato problemi a Palazzo Reale. I consiglieri della Regina e non pochi nel Governo britannico nutrivano forti riserve verso la programmata "diretta televisiva" dell'incoronazione. Sarebbe stato come demolire un mito e violare le arcane leggi che guidavano i riti della Monarchia.

La TV fu quindi spartiacque tra un mondo e un altro. Molti sostengono che quella diretta televisiva in fondo rese i sudditi di Sua Maestà più partecipi dei fatti di Buckingham Palace, e più vicini alla monarchia. Per quanto a volte restasse il dubbio

che le arcane liturgie dell'incoronazione, ora teletrasmesse, restassero incomprensibili.

La monarchia britannica, in fondo, aveva origini medievali; e ciò si è visto proprio sotto il Regno di Elisabetta: i titoli e i doveri militari dei Principi di Galles; le formule rituali valide per chiunque fosse introdotto presso Sua Maestà; e il dovere di prestare servizio militare attivo, discendente in capo ai membri di Casa Reale.

Elisabetta, pur restando nei suoi ranghi, ha sempre ben saputo come funzionava la Nazione, e quali fossero le prerogative governative inviolabili dalla Monarchia. Si prenda il caso del telegramma del presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Kliment Vorosilov, inviato direttamente alla Regina Elisabetta. Qual era il punto? Nel

## E LA MONARCHIA BRITANNICA

**«Un lascito pesante, consegnato al nuovo Re Carlo III, ma che ha significato un'educazione politica a tutto tondo per rendere il simbolo della nazione britannica, la Corona, simbolo di unità e di compattezza, specialmente in questi tormentosi tempi di guerra e di separazione del Regno Unito dal cammino europeo»**

essi si susseguirono per un quindicennio: dall'avvento di Elisabetta nel 1952 a tutto il 1967. Perché? Perché in quel periodo il Commonwealth stava cambiando fisionomia, col mutare delle relazioni tra i Paesi in via di decolonizzazione e la Corona britannica. Occorreva dunque



1956 il Governo britannico aveva ufficialmente e decisamente condannato l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956. Ma Mosca stava tentando di aggirare l'ostacolo, avvicinando direttamente la Regina per chiedere la sua opinione; sperando che Elisabetta esprimesse una posizione magari più neutra, se non contraria a quella del Governo di Londra.

Dal punto di vista protocollare e costituzionale, la lettera di Vorosilov violava quindi tutte le regole costituzionali britanniche. La lettera giacque per due giorni sui tavoli di Buckingham Palace e di Downing Street; fino a quando non fu chiesto a Mosca di ritirarla, essendo mossa inopportuna e poco avveduta. Non è questo che un esempio d'interferenza della Russia negli affari interni di una grande Potenza. Avrebbe mai potuto Elisabetta esprimere una posizione contraria a quella del suo governo, per giunta in piena Guerra fredda?



Per la Corona britannica il rispetto delle forme equivale sempre al rispetto della sostanza. Esempio eclatante sono i piani per l'annuncio della morte della Regina da inviare ai Paesi del Commonwealth. Uno si aspetterebbe che questi piani siano più o meno recenti. Invece

adattarsi alle nuove situazioni; e ciò significava per i Paesi di nuova indipendenza la perdita di una "identità britannica" a favore delle identità locali. Che la Corona abbia qui mostrato una flessibilità a tutta prova è innegabile. Ecco, dunque, l'importanza di far coincidere forma e sostanza: il cambiamento del Commonwealth implicava il cambiamento dei rapporti tra queste nazioni e la Corona.

Questa è l'eredità materna per Carlo III all'inizio del suo regno. Un lascito pesante, certo, ma che ha significato un'educazione politica a tutto tondo per rendere il simbolo della nazione britannica, la Corona, sinonimo di unità e di compattezza, specialmente in questi tormentosi tempi di guerra e di separazione del Regno Unito dal cammino europeo. Può sembrare poco, tutto ciò. Ma la longevità elisabettiana, fino a poche settimane fa, è stata sinonimo di saldezza nel maggior equilibrio possibile. E tanto basta.

# EMERGENZA EDUCATIVA: I VALORI ATTUALISSIMI DELLA SCUOLA DI DON MILANI

Rosalba Iacobucci

**S**i parte per Barbiana: ...finalmente vado a Barbiana. Da tempo covavo nel mio cuore di vecchia signora e insegnante il desiderio profondo di recarmi in pellegrinaggio sulla tomba di Don Milani. Un debito morale e cristiano: un sentimento di gratitudine per l'alta geniale testimonianza di educatore e di sacerdote dalla radicalità evangelica che non poco ha influito, già da studenti universitari all'epoca tumultuosa degli anni sessanta, sulla formazione di molti futuri docenti.

Una piccolissima sperduta scuola di montagna post-elementare inventata da un prete scomodo esiliato e frequentata da ragazzi scartati o rifiutati dalla scuola pubblica. Dalle elementari "uscivano semianalfabeti andando a lavorare timidi e disprezzati". Figli, a loro volta, di genitori analfabeti: contadini e pastori sfruttati, per giunta, dalla mezzadria.

L'occasione, nei primi giorni di settembre, mi è stata offerta da mio figlio docente pendolare, favorito dagli impegni intermittenti di inizio anno scolastico, da Termoli dove risiede con la famiglia a Imola dove ha vinto la cattedra.

Ti porto a Barbiana!

Sbarcati ai piedi del Mugello, l'alta valle toscana nella quale in un fitto bosco è inerpicata Barbiana, ci accoglie uno straordinario scenario naturale: un bosco silenzioso e solenne dove un cippo commemorativo di guerra e due stradine alberate aprono subito la mente e il cuore al rispetto di un luogo quasi sacro. Il primo ricorda la strage di una rappresaglia nazifascista che costò la vita a quindici innocenti, le seconde di recente, ad opera della Fondazione Don Lorenzo Milani istituita e curata dai suoi ex allievi e volontari, sono diventate Viale della Resistenza e Viale della Costituzione.

Tappezzati da vistosi pannelli didattici, autentici libri aperti di stra-



da, gli uni riportano le toccanti lettere di partigiani condannati a morte che hanno scritto con il sangue le leggi della Repubblica Italiana prima ancora che venissero solennemente redatte sulla Carta Costituzionale, gli altri i relativi articoli fondamentali con didascalie scritte e figurate.

Affissa ad un alberello del Viale della Costituzione (molto familiare alla Scuola di Don Milani) la rudimentale insegna di Barbiana.

Lo stupore cresce man mano che i viali ricongiunti in alto si percorrono a piedi.

Ancora più quando si arriva a Barbiana: solo una chiesetta appiccicata ad una piccola canonica e più in basso il piccolo cimitero.

Come quando nel lontano 1954 Don Milani, salendo a piedi (all'epoca solo a piedi) sulla polverosa stradina, oggi Viale della Costituzione, arrivò in questa parrocchia solo di nome con 39 anime sparse nel bosco.

Incompreso e punito dalla Curia Fiorentina per i suoi scritti innovativi e il suo insolito operato sacerdotale, senza se e ma per lui i



La Chiesa e la canonica dove dal 1954 al 1967 è stato parroco e maestro don Lorenzo Milani

## SALIRE A BARBIANA A SCUOLA DI SCUOLA VIVA

suoi parrocchiani e detrattori ecclesiastici e civili.

E qui rimase per tutta la sua brevissima vita, morì a 44 anni, lui figlio di una colta e ricca famiglia fiorentina. Previa prenotazione con la Fondazione, da un signore anziano siamo introdotti in una stanzetta di accesso: l'unica di questa famosa scuola.

Seduto su vecchie panche, troviamo un mondo: un variegato gruppo di bambini italiani e africani, di uomini e donne giovani e meno giovani. Un'aula speciale senza cattedra e banchi: un lungo tavolo centrale e tantissimi strumenti di-

avviare al lavoro ma per costruire, con l'aiuto di maestranze invitate, tutte le suppellettili didattiche necessarie come l'astrolabio, acquista un tono interessante e coinvolgente. Chiudiamo lo speciale pellegrinaggio scolastico con l'omaggio alla sua tomba nel piccolo cimitero.

Vicino a lui l'allievo più conosciuto, Michele Gesualdi, biografo e curatore di quasi tutti gli scritti di Don Milani, l'Eda, la storica governante della canonica e della scuola, con la madre Giulia.

Anche da questo luogo di morte Don Milani e la sua famiglia scolastica continuano a fare scuola ai

*Una scuola non selettiva ma esigente, impegnata, severa non permissiva, con una forte carica culturale. La scuola deve rendere uguali, deve insegnare non giudicare. Voi insegnanti avete tra le mani i cittadini di domani, scorgete nei loro occhi il futuro, accendete il fuoco che ogni giovane ha dentro".*

Nel cuore di questa profonda verità educativa, nasce spontanea e necessaria la domanda di fondo: tutti gli operatori scolastici ardono per accendere? La necessità di accendere fuochi nella scuola di oggi è di drammatica necessità.

Accendono nei ragazzi loro affidati il valore della vita, mentre il disagio giovanile si diffonde e il suicidio tra adolescenti è allarme rosso?

È allarme soffocato come testimonianza il volo tragico dal balcone di casa sua, nello scorso mese del tredicenne Alessandro nel Napoletano, vittima indifesa di maledette chat di coetanei bulli. Il motto della Scuola Barbiana *I Care*, me ne importa, mi sta a cuore, è più attuale che mai: coinvolge in molte, fondamentali e urgenti, istanze della scuola. Tante e tali che richiederebbero un altro e lungo articolo per elencarle. Si dovrebbe partire da quelle più strettamente scolastiche (a Barbiana gli studenti scrivevano libri come la famosa *Lettera a una Professoressa* mentre oggi statistiche serie ci informano che la metà degli studenti alle superiori non capisce il senso di un testo) per arrivare alle altre di ordine sociale ed esistenziali.

Mai urgenti come oggi con la minaccia sempre più reale e minacciosa della guerra totale.

Mentre i nostri giovani docenti delle aree interne come il Molise sono costretti a fare le valigie anziché essere aiutati ad incrementare e valorizzare le pluriclassi a tempo pieno (il Molise è ultimo in graduatoria nazionale con appena il 7,5%) come fece Don Milani.

Giova rimarcare, sulle colonne di questo giornale cattolico, che è stato non solo educatore appassionato, ma Prete cattolicissimo ed ortodossissimo: "per me prete l'ingiustizia sociale non è cattiva perché danneggia i poveri, ma perché è peccato, cioè offende Dio e ritarda il Suo Regno. Altro che "prete Rosso"! la sua integrità sacerdotale e il suo attualissimo apostolato educativo invita anche i cattolici ben pensanti di ieri... e i loro superstiti di oggi a ripensarci.



Un'aula speciale senza cattedra e banchi: un lungo tavolo centrale e tantissimi strumenti didattici singoli

dattici singoli. Seduto al lungo tavolo, insieme ad altre persone, Agostino, il primo e uno degli ultimi allievi di Don Lorenzo, ormai settantenne, che ci fa da guida.

Da degno discepolo di un così grande maestro, trasforma, attraverso domande empatiche (a Barbiana è stato celebrato il funerale della lezione frontale e delle interrogazioni da cattedra) anche noi in vivacissimi studenti di quella vivissima scuola. Ogni arredo didattico riprende vita e ci interroga: i rudimentali scaffali di libri, le carte geografiche, i numerosi cartelli e grafici sulle mura, un rudimentale astrolabio e in compendio il famoso *I Care* che campeggia su una porticina.

L'arte maieutica di Socrate era di casa nella Scuola di Don Milani, e ancora trasmette il gusto, il sapore del sapere (da sapere latino) a tanti nuovi improvvisati scolari.

Anche la visita al sottostante ampio laboratorio di falegnameria e ferro battuto, che servivano non solo per

vivi. Lo testimoniano le numerose commoventi dichiarazioni di visitatori affisse al muro centrale della cappellina cimiteriale o registrate sul libro nel quale sono raccolte.

### L'ATTUALISSIMO "CUORE" DELLA SCUOLA DI BARBIANA

Quale messaggio la Scuola di Barbiana può trasmettere alla scuola di oggi che si trova a fronteggiare cambiamenti sociali epocali, caratterizzati da evoluta tecnicizzazione e frammentazione umana come non mai?

Si può cogliere certamente nella finalità centrale che accomuna ogni vera scuola: educare più che istruire. Così l'ha individuata e proclamata l'allievo Gesualdi, quasi come un testamento spirituale prima di morire, in uno dei suoi ultimi interventi all'Università di Bologna: *"tenere alta la qualità dell'insegnamento come faceva con noi Don Lorenzo per rendere gli studenti protagonisti liberi e consapevoli."*

MESSAGGIO DEL VESCOVO GIANCARLO MARIABREGANTINI,  
AL MONDO DELLA SCUOLA DEL MOLISE

# FINALMENTE VEDO IL TUO SORRISO!

**C**osì diranno i bimbi, alla maestra, che in certi casi potrà togliere la mascherina e mostrare il suo sorriso. Quel sorriso, in questi anni di pandemia, è tanto tanto mancato! Specie ai più piccoli! La viva voce dei vostri insegnanti vi riconquisterà!

L'anno scolastico inizia così. L'anno scorso era iniziato con il suono della campanella, dopo mesi di scuola a distanza. Tutti in classe, più liberi e più sicuri!

Ma non dimentichiamo mai la prudenza.

Il volto della scuola diventa ora sempre più importante, proprio per la complessità e la gravità della guerra che incombe su tutti. Lo possiamo dire con forza che, se la guerra innalza le frontiere, la scuola le abbatte. La guerra crea muri; la scuola li supera. La guerra crea odio. La scuola affratella i popoli ed insegna l'arte preziosissima dell'incontro e della pazienza.

Diventa allora decisivo studiare la storia e la geografia dei vari popoli. Sentire il loro respiro nei racconti e poesie e canzoni. Ogni popolo con la sua cultura trovi in voi un pezzetto di cuore, carissimi ragazzi e ragazze. La diversità resti un dono primario per tutti.

Divenga allora sempre più importante studiare la storia e la geografia di ogni popolo, per non vivere di cose sentite, ma di ogni cosa studiata e vissuta nella vastità di relazioni, di scambi e di condivisioni liberanti.

Accogliere dentro e fuori della scuola i fratelli stranieri è diventato un punto di onore. E perciò, una conquista culturale, che va ben oltre la politica. L'accoglienza è il valore di ogni società giusta e libera.

Imparare a mangiare sano, con gli alimenti genuini offerti dal nostro territorio, rappresenta oggi una grande sfida, perché ci permette di investire in salute, attraverso programmi di *cultura alimentare* che la scuola può proporre come impegno per un futuro più saggio, specie in tempo di austerità e di clima da risanare.

L'ecologia sia una vocazione, uno spazio che impegni ogni materia, una intuizione di pienezza. Perciò lo studio del PNRR e dell'agenda 2030 occupi un tempo adeguato, che sia garanzia di concretezza e ambito strategico.

La cornice europea sia poi posta attorno ad ogni disciplina, e ciascuna punti a queste nuove prospettive di grande respiro.

Soprattutto la spiritualità diventa allora la dimensione che attraversa tutti i vostri cuori, poiché la poesia incanta sempre. Non ha spazi di tempo.

Le grandi domande di Leopardi incrociano tutti i giorni le nostre ansie, per essere protesi verso l'Infinito, che suscita in noi domande profonde e perenni. Viviamo di poesia, di sogno, di orizzonti nuovi e mai di solo calcolo!

Resta attuale il monito antico: *"la nostra sfida è lasciarci guidare!"*.

Un grazie allora a tutto il mondo della scuola: ai bimbi che iniziano a scrivere, ai ragazzi che scrutano, ai giovani che sognano, ai docenti che riprendono in mano il gesso su lavagne vere, ai collaboratori per la loro grande pazienza, ai dirigenti che vi accompagnano in tutto.

Per parte mia, permettete che rivolga un saluto caro a tutti gli insegnanti di Religione, materia chiave nel cammino educativo e valoriale. Con un particolare abbraccio di vicinanza ai vostri genitori, che con trepidazione e cura vi seguono, sempre.

**A tutti, la mia benedizione e l'invito a costruire insieme il mondo di domani. Di pace, di solidarietà e di ogni bene, per tutti!**

Campobasso 13 settembre 2022

+p. GianCarlo Bregantini, *Arcivescovo*



# QUARANT'ANNI FA L'ASSASSINIO DEL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

Vincenzo Musacchio

**T**anti giovani non conoscono la figura del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il suo assassinio il 3 settembre 1982 (morirono con lui la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo) diede inizio a una serie di attentati che negli anni a venire provocarono in Sicilia una vera e propria mattanza. Con la sua morte cominciò anche la "vera" lotta alla mafia che toccò il suo culmine con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Questo periodo cruento della storia d'Italia deve essere l'occasione per riaffermare ancora una volta e con convinzione la supremazia dei valori di legalità e onestà su quelli della mafia e della mafiosità. Su questo assassinio ci sono ancora molti punti oscuri. Dopo quarant'anni forse dovrebbe essere arrivato il momento di dire che Dalla Chiesa fu assassinato dai tanti criminali e corrotti che avevano l'interesse, a Roma come a Palermo, di vederlo morto. Simona Dalla Chiesa mi raccontò la figura di un padre premuroso, che amava giocare con i propri figli, senza portare a casa le tensioni del lavoro. Ha tutelato la sua famiglia, facendosi vedere sempre con un volto sorridente e sereno. Aveva un forte senso delle regole.

Quando parliamo di legalità, dobbiamo riferirci anche ai codici morali, quelli cioè della coscienza individuale, mentre compete alla magistratura far rispettare le norme giuridiche. Rispettare le regole vuol dire essere liberi e la libertà si traduce nel rispetto degli altri. Nessuno ha la libertà assoluta, altrimenti si genererebbe il disordine.

I cittadini devono misurare le proprie esigenze con quelle degli altri e quest'aspetto non deve essere visto come un sacrificio ma come solidarietà tra esseri umani.

L'insieme dei cittadini liberi è la base della convivenza civile, che da sola abbatte tutti i tentativi di sopraffazione mafiosa.

Quelli della mia età ricorderanno

quando Enzo Biagi chiese al Generale come avrebbe raccontato la sua vita ai nipoti. Lui sornione rispose che ai nipoti si raccontavano le favole e la sua vita non lo era stata. La sua storia l'avrebbe raccontata ai giovani carabinieri, che sul territorio nazionale si battevano per il rispetto delle leggi e per la difesa dei cittadini. Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non si è mai piegato ai poteri forti e ai prepotenti. Fu mandato in Sicilia per combattere la mafia. Arrivato a Palermo, fu il primo Prefetto che scelse come suoi interlocutori gli studenti. Non ebbe il tempo di coltivare questo magnifico rapporto con i più giovani. Fu ucciso troppo presto. Il tempo, però, che gli fu sufficiente per seminare. Per la prima volta, infatti, gli studenti iniziarono a ribellarsi, organizzando fiaccolate in sua memoria e in favore della legalità, gemellandosi con gli istituti scolastici di tutta l'Italia.

Il messaggio di Dalla Chiesa è quello della speranza nonostante ci sia ancora tanto marcio nella politica e nell'economia del nostro Paese. Se, però, penso al silenzio di trenta anni fa e al fatto di parlare di un argomento così delicato con gli studenti, mi preoccupa e per molti aspetti mi sento di dire che stiamo facendo passi all'indietro nel parlare di questi argomenti. Conoscere e informarsi sono le prime tappe per il cammino verso la legalità e contro tutte le mafie. La cultura consente di non piegarsi a nessuno e agire sempre nel rispetto delle regole. Il Generale Dalla Chiesa ha combattuto a viso aperto il terrorismo degli anni '70, in un momento in cui nessuno più credeva di poterci riuscire.

La mafia, però, fu diversa perché aveva complicità di un vasto consenso, concedendo favori, dando voti e assicurando carriere facili. Finché una tessera di partito conterà più dello Stato, non riusciremo mai a battere la mafia: questa è una delle frasi rimaste celebri del Generale Dalla Chiesa. È un pensiero bellissimo perché stimola i più giovani a ripulire il mondo della politica dalla



corruzione imperante. "Certe cose non si fanno per coraggio – questo amava ripetere il Generale – ma per poter guardare negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli". Questo è stato uno dei più grandi insegnamenti che ci ha tramandato.

Occorre camminare sempre a testa alta contro chi vuole imporre le proprie regole criminali.

Siamo noi cittadini i primi ad avere le armi per combattere gli atteggiamenti mafiosi, opponendoci alla corruzione e al clientelismo.

Un ruolo importante, inoltre, deve garantirlo lo Stato, che ha l'obbligo di garantire alla collettività tutti quei diritti che la mafia concede con facilità a chi ad essa si avvicina. Il suo ricordo, e di quanti hanno sacrificato la propria vita per la lotta alle mafie, spero costituirà un esempio per le future generazioni.

*Vincenzo Musacchio, criminologo forense, giurista e associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). Ricercatore indipendente e membro dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni '80.*

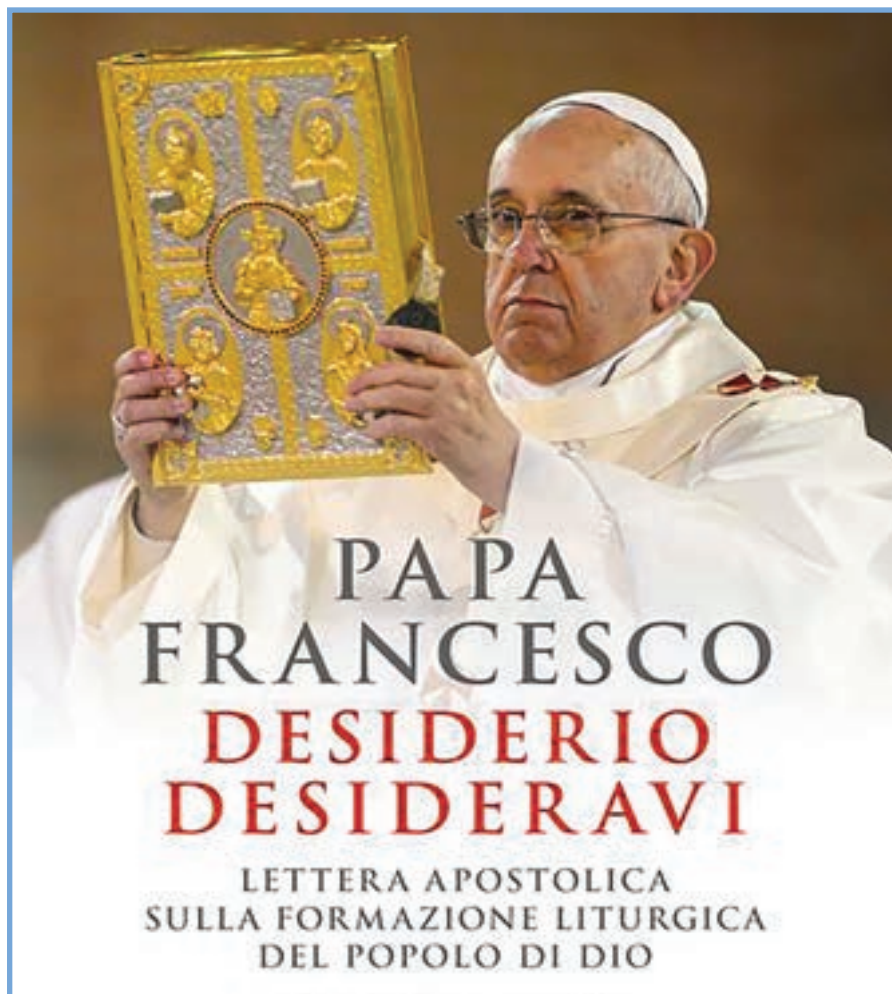
# L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE LITURGICA

Don Stefano Fracassi

L'incontro del ritiro del clero si svolge in prossimità del Congresso Eucaristico Nazionale di Matera e alla luce delle indicazioni della *"Desiderio desideravi"* di papa Francesco, che parla

fermare l'importanza della formazione liturgica, in considerazione della particolare epoca storica nella quale viviamo. La perdita di riferimenti e di valori e l'ampia diffusione di uno spiritualismo talvolta vuoto e dannoso compromettono l'autentico spirito della liturgia. Non

sivamente, ma aiutare ad officiare in quanto membri del corpo di Cristo. Se si celebra la Vita e poi la vita rimane vuota, che senso ha celebrarla? Ho scelto di associare e affiancare ad ogni prima frase delle sette strofe dell'inno del Congresso Eucaristico un capitolo della lettera *"Desiderio desideravi"*.



della formazione liturgica del popolo di Dio. Negli ultimi decenni è stata presa in considerazione la preparazione liturgica dei laici, dei catechisti e degli animatori parrocchiali e di ogni semplice fedele. Il Liber Sinodalis richiama la centralità dell'Eucarestia. In questa riflessione ci lasciamo guidare dalle sette motivazioni principali desunte dall'inno del Congresso Eucaristico, con riferimenti alla lettera apostolica. Il capitolo ottavo della *Desiderio desideravi* costituisce un punto iniziale dal quale partire per af-

sempre si coglie lo spessore della vita divina trasmessa attraverso i misteri e la liturgia, per cogliere e vivere la "trasformazione interiore del nostro tempo", come proposto da Romano Guardini. Una stupenda verità viene consegnata ai presbiteri nel momento della loro ordinazione; "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai". La prima formazione liturgica si compie nella perfetta e seria celebrazione spogliata da tanti elementi che non la riguardano. I fedeli non devono assistere pas-

## 1. È il pane della festa sulla tavola dei figli.

Il binomio Corpo-tavola non assume un carattere meramente materiale. L'Eucarestia è sì Presenza viva e quindi tangibile di Cristo, ma la sua importanza maggiore si coglie nel suo nutrimento spirituale. La tavola dei figli a cui fa riferimento l'inno del Congresso Eucaristico è immagine del bisogno di sazietà interiore e spirituale dell'anima. Quando l'Eucarestia nutre lo spirito dei fedeli allora davvero si vive e si celebra la festa. Quando ciò avviene il fedele vive la sua incorporazione in Cristo: ossia vive di Cristo perché vive in Cristo.

## 2. È il pane dei viventi nel cammino della storia.

La storia del nostro tempo è viva nella misura in cui noi viventi rendiamo attuale e viva la presenza divina che è essenza della storia stessa. Come Cristo ci ha consegnato se stesso nel tempo in cui Egli è vissuto, così siamo chiamati a consegnarci a Lui per consegnare alla storia il Suo dono che si rende manifesto in noi. L'oggi della storia trova la sua massima applicazione nella capacità di trasformazione dell'oggi stesso, adeguato alle richieste spirituali delle persone del nostro tempo, adattato alle situazioni specifiche della nostra epoca, in una continuazione delle stesse nella sana tradizione secolare del mondo e della Chiesa.

La trasformazione più bella è la capacità di scrivere la storia del nostro tempo rimanendo fedeli all'insegnamento che finora ci ha preceduti e accompagnati. L'attrattiva della storia è ben espressa nelle parole di Cristo: "Fate questo in memoria di me". È la continuità e la continuazione giusta di una storia che

## LETTERA APOSTOLICA “DESIDERIO DESIDERAVI”

trova la sua dimora migliore nella storia di tutti gli uomini del nostro tempo e di ogni tempo.

### 3. È il pane del silenzio nelle storie dei fratelli.

La liturgia si fa luogo dell'incontro con Cristo quando siamo capaci di incontrare Cristo nei nostri fratelli e quando riusciamo a far incontrare Cristo ai nostri fratelli. Un incontro vissuto nello spazio umano che sappiamo dedicare ai fratelli, per cambiare la loro come la nostra vita, sapendo andare incontro alle difficoltà dei fratelli, accoglierli per condurli a Dio. Una liturgia incarnata nel vissuto quotidiano perché vissuta nello spirito autentico di Cristo, buon samaritano dell'umanità. Questa è attualizzazione della liturgia. I tanti incontri evangelici vissuti da Gesù a contatto con le diverse realtà umane del suo tempo ci aiutano a cogliere la dimensione

nell'esortazione Evangelii gaudium. Lo gnosticismo e il neo pelagianesimo si ripropongono con forza nel nostro tempo. Quando la liturgia si caratterizza e si riveste di queste posizioni e viene esposta ad una pericolosa autoreferenzialità del tipo “serve e basta solo a me” manca della sua tagliente e incisiva efficacia. Gesù stesso dice: “Questo è il mio Corpo, il mio Sangue offerto per voi”. Non dice per te, in una esclusività che non si fa e non diventa comunione. La formazione liturgica è formazione anche alla condivisione del dono ricevuto, nella fedeltà alla natura sacramentale ad esso conferito.

### 5. È il pane della pace nelle nostre contese.

La bellezza della celebrazione e dell'agire liturgico che da essa deriva è segno eloquente di comunione e di pace con Dio e con i fratelli. La

### 6. È il pane di chi è povero, desiderio di chi ha fame.

La bellezza della celebrazione si coglie nella sua azione profonda nella vita di ogni giorno. La povertà non è semplicemente quella materiale crescente e diffusa per le tante difficoltà economiche che riguardano molti soggetti e molte famiglie, ma vi è collegata una povertà umana e spirituale da fronteggiare. Povertà non è semplice mancanza di pane, ma avere uno spirito spento e un'anima vuota.

Farsi vicino a chi ha bisogno è il miglior modo di attualizzare la liturgia celebrata che incarnata diventa vissuta e piena rivelazione del volto di Dio.

Quando si vive la liturgia in questo clima umano, anche la liturgia stessa appare più bella e completa, più affascinante e gratificante, perché davvero sentita e partecipata.

### 7. È il pane della mensa, dall'altare ci fa Chiesa.

Che cosa ci fa Chiesa? La risposta è nella lettera apostolica *Desiderio desideravi* nel settimo capitolo: Lo stupore per il mistero pasquale. La formazione liturgica si nutre di questo stupore. È la sua forza vitale. Formarsi è necessario e importante per cogliere nella celebrazione della liturgia lo stupore del mistero pasquale che la riveste e che implicitamente riveste la stessa formazione liturgica. Come leggiamo nel documento: “La bellezza, come la verità, genera e raggiunge sempre stupore e meraviglia, e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione”.

A conclusione di questo mio intervento, voglio aggiungere alcune considerazioni. Il Liber sinodalis ci invita a tenere conto del secondo dono: avere il cuore rimotivato.

Rimotivare il cuore comporta riconsiderare la nostra ars celebrandi come vissuta con dignità e decoro. Un grande aiuto ci viene dai laici, che devono essere sempre più preparati e consapevoli dei ministeri e dei ruoli loro affidati a sostegno del ministero sacerdotale.

Un appuntamento importante in tale direzione è la Convocazione diocesana programmata e prevista nei giorni 10, 11 e 12 ottobre prossimi. Questo mio intervento costituisce un'introduzione a quanto potremmo condividere ed apprendere negli incontri della Convocazione diocesana.



di una liturgia intesa come azione del popolo in maniera effettiva ed efficace. La nostra presenza discreta nella vita dei fratelli è quel silenzio edificante capace di trasformare la vita stessa dei nostri fratelli, e che nutre la nostra come la loro vita.

### 4. È il pane della forza sulle strade di chi è stanco.

La liturgia viene proposta alla nostra riflessione quale “antidoto al veleno della mondanità spirituale”. La stanchezza che caratterizza il cammino di molti è dovuta alla mondanità spirituale alla quale si fa riferimento

conclusione del paragrafo citato riprende le parole del commento di Sant'Agostino al Vangelo di San Giovanni: “il pane spezzato è sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità”. Il dono grande della liturgia è unire le membra del corpo mistico di Cristo, in un solo agire, sospinte da un'unica volontà, rette dallo stesso spirito. Se vogliamo che la liturgia assuma un carattere davvero universale, dobbiamo iniziare la costruzione della pace partendo dalle e nelle nostre comunità. La prima pace nasce dalla piccolezza delle nostre comunità.

# FRA PIO A SANT'ELIA A PIANISI

Mariarosaria Di Renzo

**S**ant'Elia a Pianisi: tappa fondamentale nella vita monastica di S. Pio. E' infatti nel convento dei frati minori che il santo di Pietrelcina emise la professione solenne nel lontano 1907.

Sicuramente è uno dei motivi per cui la comunità santeliana onora, con grande solennità, il frate con le stimmate. L'altra ragione si ravvisa nel fatto che il santo è dimorato tre anni in quel convento, il periodo più lungo se si eccettua San Giovanni Rotondo.

**SAN PIO A SANT'ELIA A PIANISI**  
Fra Pio parte per S. Elia il 25 gennaio 1904, accompagnato dal padre provinciale Pio da Benevento e dal suo compagno di noviziato fra Anastasio da Roio (1886-1947). Nel comune molisano inizia il ginnasio e studia filosofia. Era un chierico che si distingueva per la sua bellezza, affabilità, un giovane molto alla mano, ma riservato e composto.

Sia il popolo che il clero notarono che "quel chierico" si riconosceva per "modestia, mortificazione e grande pietà". (Cfr Alessandro da Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, 1997, pagg. 178-185).

La presenza di san Pio a S. Elia è importante per due avvenimenti, che sono passati alla storia come "un fatto strano" e un fatto "insolito". Il primo è avvenuto in una notte d'estate del 1905. La porta della cella era aperta per il gran caldo e san Pio udì dei rumori provenienti dalla stanza di fra Anastasio. Incuriosito e preoccupato, si affacciò dalla finestra, vicinissima a quella del confratello, e lo chiamò. Intanto nella stanza si sentiva un forte odore di zolfo. Fra Anastasio non rispose e fra Pio decise di ritirarsi, ma alla porta vide entrare un grosso cane, con gli occhi rossi e dalla cui bocca usciva tanto fumo. Il frate spaventato cadde riverso sul letto e sentì l'animale dire: "è isso, è isso" (è lui, è lui). Ma il frate si fece coraggio, iniziò a recitare il Rosario e l'animale uscì dalla finestra, balzò sul tetto di fronte e sparì.

L'altro accadimento è avvenuto mentre san Pio sostava nel coro del convento con fra Anastasio, una tarda sera del gennaio 1905. Con-



La statua di padre Pio nella chiesa del convento

temporaneamente il santo si trovava in una casa signorile, dove un padre moriva e una figlia nasceva. Gli apparve la Madonna e gli disse che gli avrebbe affidato questa creatura, e lui avrebbe dovuto "levigarla, renderla il più lucente possibile, perché un giorno voleva adornarsene". Il chierico rimase interdetto da questa richiesta, essendo lui ancora giovane

studente e non sapendo se sarebbe diventato un sacerdote. Ma la Madonna lo tranquillizzò dicendo: "Non dubitare, sarà lei che verrà da te, ma prima la incontrerai in San Pietro". La donna si chiamava Giovanna Rizzani, nacque a Udine il 18 gennaio 1905 mentre il padre moriva. La madre vide allontanarsi dalla stanza un frate cappuccino, non visto entrare da nessuno.

Giovanna incontrò san Pio alla basilica di san Pietro in Roma e, nel 1923, a San Giovanni Rotondo, dove si era recata con la zia.

## IL CONVENTO

Il convento di S. Elia a Pianisi è uno degli undici visitati da san Pio tra il Molise, la Puglia e la Campania.

Risale al 1500 ed è stato edificato con fondi del comune e di alcuni benefattori, quali il barone Gianvincenzo Brancia, il duca Marcantonio Di Palma e suo figlio Ferrante. Venne ultimato nel 1531 e constava di 16 stanze. La chiesa fu consacrata nel 1690. Da allora convento e chiesa hanno subito modifiche e ampliamenti che fanno della struttura uno dei luoghi più suggestivi della cittadina. A renderlo più incantevole è l'ampio giardino, dove sono presenti fiori, piante di olivo e anche un orto. Un luogo ideale per passeggiare, meditare, pregare e ammirare un



La biblioteca del convento

**«Il museo accoglie la teca contenente il registro della professione dei voti perpetui scritta di suo pugno il 27 gennaio 1907»**

favoloso panorama.

All'interno è possibile ammirare il chiostro, con la cisterna al centro, la foresteria, il refettorio, la cucina, la dispensa, la cantina, la legnaia. Non potevano mancare il tradizionale "fuoco comune" e la biblioteca, collocata nel sottotetto, dove sono custoditi circa 1000 volumi e testi sacri e delle teche espositive contenenti più di 700 frammenti di rocce, minerali e fossili, provenienti da diverse parti del mondo (anche dalla Groenlandia), grazie alla passione per l'archeologia di padre Eduardo Di Iorio, frate cappuccino originario di Sant'Elia a Pianisi.

Il refettorio accoglie due lunette su tela dell'artista Paolo Gamba da Ripabottoni. Una rappresenta l'Annunciazione e l'altra l'Ultima Cena. Sono due opere che mostrano la genialità creativa e la maturità artistica del pittore molisano.

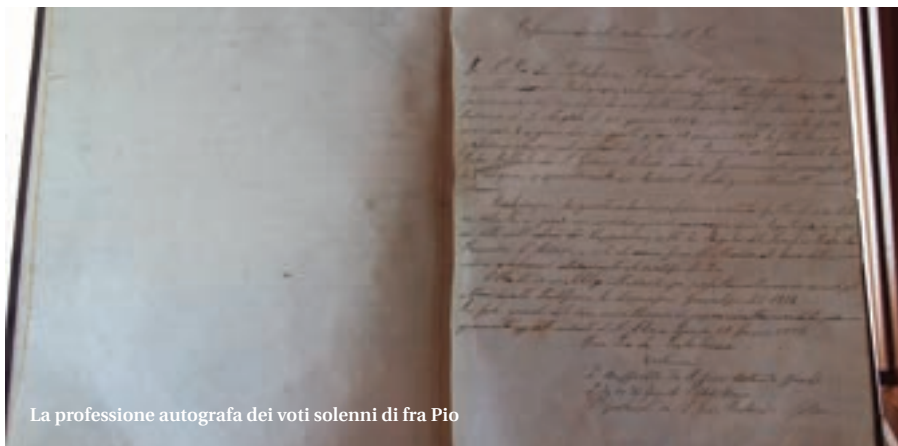
Attualmente i due capolavori sono sottoposti a restauro e sono temporaneamente sostituiti da due riproduzioni fotografiche, in attesa del termine dei lavori che probabilmente avverrà per la fine dell'anno in corso.

#### LA CHIESA

La chiesa conserva ben poco della sua struttura originaria.

Nel 1922 iniziarono i lavori per l'ampliamento, lavori che portarono a scoprire un sepolcro dei frati sotto il pavimento della cappella della Madonna Incoronata. La facciata è in stile romanico, inaugurata nel 1957. Essa venne progettata dall'architetto Geppino Gentile di Bojano, l'autore dell'attuale chiesa di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo. La chiesa vanta affreschi del prof. Amedeo Trivisonno e del suo discepolo Leo Paglione.

Il terremoto del 2002 ha arrecato ingenti danni alla chiesa e purtroppo molte opere pregiate sono andate perdute. Ciò che attira il visitatore è certamente il complesso ligneo dell'altare maggiore e il polittico che riveste la parete, risalente al 1741. L'altare probabilmente è opera realizzata dall'intarsiatore frate Bernardino. I quadri potrebbero verosimilmente appartenere a Paolo



La professione autografa dei voti solenni di fra Pio

Gamba (cfr Eduardo Di Iorio, *I cappuccini nel Molise*, 1976). Nella chiesa è conservato il teschio di padre Raffaele da S. Elia a Pianisi, al secolo Domenico Petrucelli, conosciuto come il Monaco Santo, nato a S. Elia il 14 dicembre 1816 e morto in concetto di santità il 6 gennaio 1901. Poi le statue di san Francesco d'Assisi, san Matteo apostolo, la Madonna Incoronata e San Pio da Pietrelcina, raffigurato con il volto da giovane chierico, essendo arrivato nella piccola città all'età di 16 anni.

#### IL MUSEO

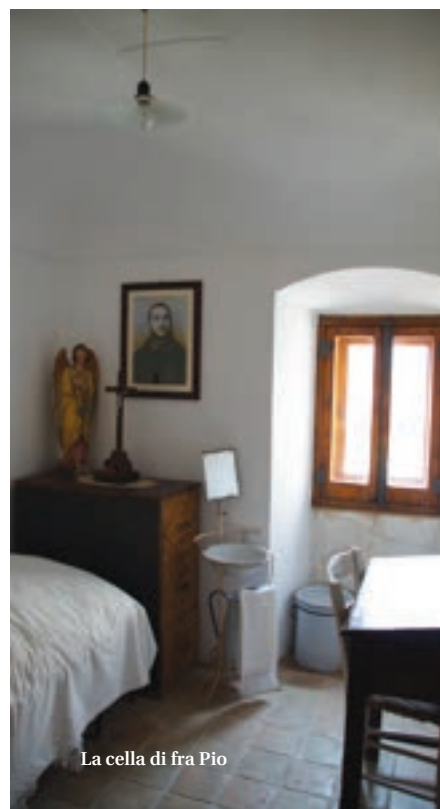
Il museo accoglie alcuni paramenti del santo, prima conservati a San Giovanni Rotondo; oggetti che lui utilizzava durante le sue giornate e in preghiera, un volto in bronzo, alcuni quadri e fotografie. L'elemento più importante è la teca contenente il registro della professione dei voti perpetui scritta di suo pugno il 27 gennaio 1907, nelle mani del superiore padre Raffaele da San Giovanni Rotondo. Il cappuccino aveva 19 anni e otto mesi.

#### LA FESTA

La festa di San Pio si tiene a S. Elia la domenica successiva al 23 settembre (dies natalis) e viene organizzata dal 2002, anno in cui il cappuccino venne dichiarato santo da Giovanni Paolo II. Si abbina a quella di san Matteo, che ricade il 21 settembre. Un altro santo a cui la comunità del Fortore è molto devota. Domenica 25, dopo la messa solenne celebrata da padre Mariano Di Vito, non è seguita la processione a causa delle avverse condizioni meteorologiche. Il programma civile ha avuto luogo al palazzetto dello sport, accanto al convento.

#### CONSIDERAZIONI FINALI

La festa di san Pio a S. Elia a Pianisi,



La cella di fra Pio

oltre all'aspetto prettamente religioso, riveste un'importanza dal punto di vista turistico. Il pellegrino ha la possibilità di visitare i luoghi dove il santo di Pietrelcina è vissuto per tre anni, luoghi ricchi di fascino e di arte. Basti pensare alle opere pregevoli conservate in convento e nella chiesa, oltre alle reliquie e alle vesti sacre. Senza tralasciare il magnifico giardino che dona ancora più fascino all'intero edificio. Sono peculiarità artistiche che vale la pena di ammirare, nonostante il tortuoso percorso stradale che bisogna percorrere. Il convento è sempre stato un punto di riferimento sia per i santeliani che per i fedeli delle comunità limitrofe. La visita a S. Elia è un'occasione da non perdere per fare un tuffo nel passato e un percorso turistico-religioso di grande interesse.

# “ENRICO II: IL PASSAGGIO DI UN IMPERATORE E SANTO IN MOLISE”



**Gioele Di Renzo**  
A. P. S. “Il Tratturo

L'anno che sta trascorrendo sarà ricordato dalla piccola comunità civile e religiosa di Campodipietra come un momento unico nel suo genere poiché segna un eccezionale traguardo: mille anni esatti dalla prima menzione del nome del paese in un documento che, pertanto, ne ha testimoniato per primo l'esistenza; il fatto in questione è legato alla discesa nella penisola italiana dell'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico Enrico II di Sassonia, in seguito proclamato santo, nell'anno 1022. Proprio per difendere i propri interessi contro i tentativi di espansione dei Bizantini in quadro politico instabile e frammentario l'imperatore Enrico II iniziò il suo lungo viaggio diretto prima a Benevento, dove incontrò papa Benedetto VIII, e poi nella Puglia bizantina per dare avvio alle ostilità.

Tra l'1 e il 13 febbraio 1022 l'imperatore e futuro santo si ferma a Campodipietra, dove sottoscrive un “giudicato” in cui ordina di re-

stituire a Ilario, abate di San Vincenzo al Volturno, numerose proprietà dell'abbazia usurpate da taluni signori locali; il prezioso atto venne trascritto nel Chronicon Vulturense, dov'è possibile leggerlo ancora oggi. Di fronte a una tale ricorrenza tutte le istituzioni e le associazioni locali hanno dato vita al comitato e al progetto “1022-2022. Millenario dal passaggio di Enrico II a Campodipietra” con cui hanno allestito insieme un ricco calendario di attività culturali, con la preziosa partecipazione della Regione Molise e dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano.

Gli eventi hanno raggiunto il culmine nei giorni 9, 10 e 11 settembre. L'appuntamento serale del 9 settembre, intitolato “Enrico II ed il suo tempo”, ha avuto l'obiettivo di illustrare il contesto dell'attuale territorio molisano al tempo della discesa di Enrico II.

A partecipare sono stati: Rosanna Ricciardi come moderatore, Antonio Salvatore (storico e archeologo) con un intervento relativo alle condizioni di vita della popolazione dell'epoca, Mariagiovanna De Bellonia (delegata Accademia

**«Cultura, sinergia, fratellanza, memoria... La riscoperta dei borghi e delle nostre tradizioni per riscoprire la bellezza della nostra identità»**

Italiana della Cucina-sezione di Campobasso) con una relazione sulla cucina medievale e le sue tracce presenti nella cucina tradizionale molisana, Mariacristina Salvatore (studiosa di costumi tradizionali e danze etnico-storiche) con un interessante focus sulle danze e gli abiti allora in voga e Vittorio Magrini (direttore del Conservatorio “L. Perosi” di Campobasso) con un intervento finale sulla musica e gli strumenti musicali in uso nel Medioevo.

La restante parte della serata è stata allietata da un concerto a cura del Conservatorio di Campobasso. L'indomani mattina si è tenuto il secondo convegno “Enrico II: il passaggio di un imperatore e santo in Molise”, moderato da Gioele Di Renzo, a cui hanno partecipato il noto storico Franco

## UNA CHIAVE DI INTERPRETAZIONE DEL PRESENTE



identità: valori già espressi dal primo dono del Liber Sinodalis a cui Sua Eccellenza ha fatto riferimento. Attraverso questi apporti Sua Eccellenza ha esternato agli occhi della comunità di Campodipietra ancora una volta la sua vicinanza, il suo consueto desiderio di essere partecipe di quanto accade nelle parrocchie e, cosa non meno importante, la sua volontà di farsi portavoce del messaggio intrinseco di queste celebrazioni: cultura, sinergia, fratellanza, memoria. A seguito del convegno è avvenuta l'intitolazione del parco di Campodipietra a Enrico II mediante la benedizione di un'apposita targa da parte di Sua Eccellenza e del



Valente con una narrazione delle vicende precedenti alla discesa dell'imperatore e alcuni dati sul viaggio da lui compiuto; dopo di lui Antonio Salvatore ha presentato le evidenze archeologiche del territorio connesse al passaggio di Enrico II e una ricostruzione della modalità con cui sarebbe avvenuto il transito dell'esercito.

In seguito la prof.ssa Isabella Lazarini, docente di Storia Medievale presso l'Università del Molise, si è concentrata sul testo del "giudicato" contestualizzandolo dal punto di vista giuridico e documentario; l'ultimo intervento è stato affidato a Monsignor Giancarlo Maria Bregantini essendo giunto



al momento di parlare di Enrico II non più come uomo politico ma come santo, senza dimenticare anche sua moglie l'imperatrice e santa Cunegonda; la coppia imperiale era stata già ricordata dalla comunità di Campodipietra con una santa messa in loro onore lo scorso 10 luglio. Monsignor Bregantini, implicitamente riallacciandosi a quanto detto nella Celebrazione Eucaristica tenutasi a Campodipietra il 2 gennaio 2022 per aprire i festeggiamenti del millenario, ha tracciato in maniera meticolosa le biografie di Enrico e Cunegonda aprendo delle digressioni per sottolineare l'esemplarità cristiana delle loro vite, confrontata con i problemi del vissuto quotidiano delle coppie odierne. Alcuni cenni sono stati riservati anche a un argomento di stringente attualità come la riscoperta dei borghi e delle nostre tradizioni per rivelare la bellezza della nostra

parroco Don Saverio Di Tommaso. Il programma è continuato con il corteo di circa sessanta figuranti in costume medievale al seguito dell'imperatore a cavallo (impersonato dall'attore Fabio Fulco) e la rappresentazione teatrale del "giudicato" in collaborazione con la Compagnia Teatrale "Elvira" e il gruppo "Etnodanza" dell'associazione "MoliseRadici", per la regia di Rolando Giancola, drammaturgia di Gioele Di Renzo e costumi della Sartoria Storica "Meghy Costumes d'Epoque" di Mesagne (BR). Il giorno successivo, invece, ha visto "Sulle orme di Enrico II: Passeggiata storico-archeologica da San Giovanni in Galdo a Campodipietra", un'attività all'aperto in cui ripercorrere l'itinerario verosimilmente effettuato dalle truppe imperiali per giungere alla sosta di Campodipietra. Le informazioni storiche ed archeologiche sono state a cura di Antonio Salvatore.

# TRE NUOVI FRATI MINORI AL SERVIZIO DEL SIGNORE

Michele D'Alessandro

**C**on il saluto introduttivo del pastore della diocesi, mons. Giancarlo Bregantini, che non ha voluto far mancare la sua preziosa presenza, si è tenuta presso la chiesa di S. Antonio da Padova del capoluogo regionale, a metà di questo mese di settembre. la celebrazione eucaristica e Professione temporanea di tre giovani frati minori della Provincia di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise.

Fra Pasquale Armante, fra Nicola Fiore e fra Francesco Maddalena, dopo il bel regalo ricevuto dal vescovo con la benedizione iniziale, con parole attinenti e precise come solo Bregantini sa fare, si sono completamente compenetrati nella sug-

gerita e festosa celebrazione, presieduta dal brillante padre provinciale, Alessandro Mastromatteo, alla presenza di un nutrito stuolo di figli di s. Francesco e alcune suore francescane, unitamente ai familiari, parenti, amici e conoscenti che hanno riempito il luogo di culto di piazzale Catucci, affidato da poco alle cure di padre Giovanni Dicosola, in qualità di parroco, e di Francesco Frattini, quale vice. Questi ultimi sono stati nominati dal governo provinciale in sostituzione di padre Giancarlo Li Quadri Cassini e padre Antonio D'Orsi. È stato un rito molto sentito e partecipato per tre ragazzi che solo l'anno scorso hanno ricevuto il saio, il tradizionale abito che il poverello di Assisi ha "confezionato" per i suoi figli. Effettuate le Promesse, ha esor-



gestivo e festosa celebrazione, presieduta dal brillante padre provinciale, Alessandro Mastromatteo, alla presenza di un nutrito stuolo di figli di s. Francesco e alcune suore francescane, unitamente ai familiari, parenti, amici e conoscenti che hanno riempito il luogo di culto di piazzale Catucci, affidato da poco alle cure di padre Giovanni Dicosola, in qualità di parroco, e di Francesco Frattini, quale vice. Questi ultimi sono stati nominati dal governo provinciale in sostituzione di padre Giancarlo Li Quadri Cassini e padre Antonio D'Orsi. È stato un rito molto sentito e partecipato per tre ragazzi che solo l'anno scorso hanno ricevuto il saio, il tradizionale abito che il poverello di Assisi ha "confezionato" per i suoi figli. Effettuate le Promesse, ha esor-

ditto il celebrante, nella giornata della ricorrenza della esaltazione della santa Croce. «La Croce - ha detto» un cammino d'amore». Quello stesso cammino d'amore che i tre giovani, appunto, hanno deciso di intraprendere nel momento in cui si sono dichiarati disposti a seguire il Signore. Sono due pugliesi e un molisano: fra Pasquale Armante è originario di Fasano, fra Nicola Fiore di Valenzano e fra Francesco Maddalena di Macchia Valfortore.

«Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore», è lo "slogan" scelto dai tre e fatto imprimere sui "santini" che hanno fatto distribuire all'intera assemblea, che ha seguito il rito con particolare attenzione, non facendo mancare il proprio apprezzamento e incoraggiamento, con lunghi, sentiti e ripetuti applausi.

«Chiediamo la misericordia del Si-

gnore e la grazia per servirlo più fedelmente nella fraternità dell'Ordine dei Frati Minori" hanno affermato Pasquale, Nicola e Francesco, visibilmente commossi al cospetto di una cerimonia che li proietta tra le braccia di Colui che tutto può, confortati dal ministro provinciale, padre Alessandro, che li ha incitati senza tentennamenti: "voi avete scelto Cristo come assoluto della vostra esistenza".

La Puglia è una terra più fertile dal punto di vista delle vocazioni, il Molise un po' meno, come ha tenuto a evidenziare anche il vescovo, mons. Bregantini, in apertura, sottolineando come da tanto tempo il nostro territorio non "partoriva" una vocazione. In effetti, per quel che concerne i frati minori della provincia S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise, occorre andare parecchio indietro per trovare un consacrato al Signore. È stato fra Antonio Lembo, componente dell'attuale governo, originario di Gambatesa, l'ultimo a rispondere presente alla chiamata religiosa.

Fra Francesco Maddalena, 22 anni, diplomatosi al liceo scientifico di Campobasso, appartiene ad una famiglia che in tali termini di dedizione e servizio al Signore ha già dato in passato. Tra l'altro alla celebrazione di Campobasso ha partecipato anche un suo parente, fra Raffaele Maddalena, frate minore cappuccino, in servizio a San Marco la Catola, dopo tanti anni spesi in qualità di missionario nei Paesi africani. Fra Francesco, come gli altri due giovani di Fasano e Valenzano, è stato amovoltamente assistito dal papà Nicola, dalla mamma Monica Camarachioli e dal fratello Salvato. Ai neoprofessi è stata consegnata dal ministro provinciale la Regola dell'Ordine, libro della vita, compendio del Vangelo, via della perfezione, chiave del paradiso, patto di eterna alleanza, perché, osservandola, possano giungere alla perfetta carità. Un sostanzioso buffet ha suggellato una serata di intensa spiritualità ed ha consegnato nelle mani di Dio tre ragazzi che saranno suoi strumenti nell'opera di evangelizzazione, sotto lo sguardo immancabile del padre serafico.



## L'AMORE E LA PAURA

**Due cagnolotti amici e un po' stranieri,  
si stavano guardando già da ieri;  
l'uno era saggio, forte e grande assai,  
l'altro giovincello, dentini piccoli, amico mai.**

**Complementari in natura, avevano paura;  
eppure un'attrazione nascosta e silenziosa  
aveva preso posto in quei graziosi  
frequentatori al giorno, di notte all'erta.**

**Un giorno nella stessa carne data,  
il primo l'accarezzò, il secondo l'ha addentata;  
ma qualche sprizzo di lingua lasciato nel "passato",  
mise nel cuore intrepido del grande**

**la tenerezza silensiosa d'un ricordo:  
rumori d'arpa, intenerito cuore;  
erano diversi in tutto, eppur vicini.**

**Forse un'attesa senza scaduto tempo  
attendeva una vicinanza, un sogno  
vicino in lontananza urlava  
nella notte ormai più vigile che mai.**



# «IL TRIONFO DELLA CHIESA NELL'APOCALISSE»

Gustavo de Angelis

**S**i sono svolti nei giorni 18-20 agosto c.a. gli "Esercizi spirituali diocesani", presso i nuovi locali della parrocchia della Mater Ecclesiae di Campobasso, presieduti dall'Arcivescovo Mons. Giancarlo Bregantini. Tema: Il libro dell'Apocalisse.

L'appuntamento è stato anche un momento celebrativo per i 100 anni dalla nascita di Fra Immacolato Brienza, avvenuta il 15 agosto 1922, dichiarato venerabile lo scorso 11 maggio, avendo vissuto più di cinquant'anni in un letto di dolore, trasformando, tramite l'amore alla Parola di Dio, la propria sofferenza come occasione di intercessione.

Il libro dell'Apocalisse ha sempre destato impressione e timore nel lettore, soprattutto per il contenuto, oscuro e indecifrabile. Ci si trova di fronte ad immagini ardite e complicate; assistiamo agli sconvolgimenti cosmici più strani: esseri angelici e demoniaci, nelle forme più svariate e conturbanti, che si contendono il campo in una battaglia senza tregua. S'intravede, inoltre, un simbolismo, che non si riesce facilmente ad afferrare.

Uno dei libri più densi di simboli in tutta la Sacra scrittura, il più metaforico di tutto il nuovo testamento. La sua veste simbolica lo rende molto oscuro, volgarmente infatti si pensa che l'Apocalisse sia come il calendario della fine del mondo che riveli i segni precursori infallibili della catastrofe finale, o con altra immagine, sia come il bollettino medico che registra le varie fasi dell'ultima malattia del mondo moribondo fino all'esalazione del supremo respiro.

L'Apocalisse è un libro affascinante che trasmette teologia in immagini, una liturgia per capire il mondo. Rivelazione è lo svelamento di qualcosa che è nascosto. È Gesù che toglie il velo e, allo stesso tempo, è il contenuto della rivelazione. La manifestazione di ciò che è lui in profondità rappresenta le cose che devono accadere presto: il senso profondo della storia e il suo fine ultimo. Gesù vuole insegnare cosa possiamo e dobbiamo sperare. Il saluto trinitario iniziale contiene il messaggio dell'amore di Dio al presente, attuato tramite Gesù redentore. Il sacerdozio del cristiano è la possibilità di offrire la propria vita con Cristo, sempre



in ascolto di lui che ci parla. Gesù Cristo cammina in mezzo alla Chiesa terrena, unita a quella celeste, e tiene in mano la vita degli uomini. In questi tre giorni, abbiamo avuto il piacere, grazie al nostro arcivescovo, di gustare la profondità e l'attualità del libro, abbiamo capito che l'Apocalisse è lo specchio del cuore dell'uomo, è una grazia per cogliere l'infinito di Dio, è un continuo riscontro tra presente e futuro.

Abbiamo visto come l'Apocalisse ultimo libro della bibbia, non è infatti una pagina paurosa della storia, ma una meravigliosa luce sul nostro tempo, perché l'apostolo Giovanni in questo racconto ha tolto il velo sulla storia, permettendo a noi di cogliere il mistero della vita, attraversando i tre verbi centrali di tutta l'Apocalisse: **VELARE, SVELARE, RIVELARE.**

Apocalisse infatti, vuol dire "**Rivelazione del piano di Dio nella storia contemporanea**".

Durante i tre giorni di esercizi, abbiamo potuto vedere il cammino futuro della chiesa, tramite la narrazione profetiche delle **Lettere alle sette Chiese**, che simboleggiano le chiese di tutto il mondo.

Abbiamo potuto constatare come le stesse lettere parlano a comunità normali come le nostre attuali, abbiamo ascoltato il saluto dell'Angelo, che possiamo paragonare al saluto del nostro Arcivescovo, abbiamo visto come Cristo si presenta con le note, specchio delle comunità, abbiamo sentito le analisi, gli elogi ed i rimproveri, rivolti alle sette chiese e siamo

stati sollecitati a considerare l'esame di coscienza come una lode, per finire all'invito che riecheggia dalle lettere all'ascolto della parola di Dio in attesa della promessa del premio finale.

Tutto questo ci porta a pensare a due momenti che abbiamo vissuto all'interno della diocesi, il primo quando il nostro Arcivescovo si è recato in visita pastorale, presso tutte le parrocchie (2012-2015), analizzando le perle e le rughe di ogni singola comunità, il secondo con il Sinodo Diocesano, nel quale, dopo aver fatto una fotografia della realtà pastorale, ha proposto un cammino di unicità e fraternità tra tutte le chiese ed il suo popolo.

Termino rilevando che Gesù Cristo risorto è innamorato della Chiesa e le lettere alle sette comunità asiatiche sono un itinerario di vita cristiana fatta di amore, giudizio e discernimento, per questo ad ogni chiesa è stato dato un obiettivo da portare avanti:

*La chiesa di Efeso, deve rinnovare il suo amore iniziale.*

*La chiesa di Smirne, non riceve alcun rimprovero, ma l'invito a rimanere fedele fino alla morte.*

*La chiesa di Pergamo, deve conservare l'identità cristiana contro le sette ereticheggianti e il culto imperiale.*

*La chiesa di Tiatira, non deve lasciare spazio all'eresia e riceverà il dono di tutti i beni che il Cristo possiede per natura: ricchezza, gioia, vita.*

*La chiesa di Sardi, deve risvegliarsi dalla morte, tornare alla prima adesione al Vangelo e così ricevere un'anima rigenerata, un cuore pulito.*

*La chiesa di Filadelfia, è una comunità piccola e povera, ma dove il Signore ama dimorare, la comunità della sua gioia.*

*La chiesa di Laodicea, non deve illudersi di essere ricca, ma deve convertirsi ed essere mendicante alla presenza del Signore.*

E' bello allora riportare il versetto 19 del terzo capitolo che dice:

**"Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".**

# IL MUSEO DIOCESANO DI BOJANO

**Don Michele Novelli**

**I**l regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. (Matteo 13,44-46).

Il Museo diocesano di Bojano può ben definirsi una "perla". Ristrutturato 5 anni fa, è rimasto con tutti i mobili ancora imballati, praticamente nascosto.

L'idea di destinare il Palazzo vescovile di Bojano a sede di un museo, fu di Mons. Di Filippo e realizzata dall'attuale arcivescovo Mons. Bregantini. Consta di una decina di sale, una cappellina, un salone con il soffitto decorato e caminetto, 2 serie di bagni. Sembra giunta l'ora di impiegare tutti i mezzi necessari per riportarlo al suo splendore e renderlo fruibile ai visitatori.

Mons. Bregantini, dopo svariati tentativi di coinvolgere persone che se ne occupassero, ha dato l'input per una sua riapertura, mettendo in moto la macchina organizzativa presso Istituzioni (il Comune di Bojano) e volontari.

Simbolicamente, il primo passo è stato quello di fare una accurata pulizia degli ambienti. Così una bella squadra di persone di buona volontà si è armata di spazzoloni, detersivi, strofinacci e ha tolto l'accumulo di 5 anni di polvere.

L'ipotesi di fondo è quella di cambiare la destinazione d'uso: da semplice Museo a Centro Culturale, con l'intenzione di potervi ospitare incontri, dibattiti, concerti, mostre temporanee.

I passi inoltrati sono quelli di coinvolgere l'Architetto Alberto Di Tommaso, che ne aveva curato il restauro, a presentare al Comune di Bojano una richiesta di cambio di destinazione. C'è poi la necessità di adeguare la struttura alle leggi per l'agibilità: abbattimento delle barriere architettoniche, vie di fuga, rifacimento degli infissi, antincendio...

Per fare tutto questo c'è bisogno di laici e sacerdoti che costituiscano un Comitato per il reperimento dei fondi e per avviare la gestione. Ci

sono già i primi nomi che si sono offerti a partecipare al Comitato, e altri se ne aggiungeranno.

Nelle intenzioni prossime future c'è quella di raccogliere nel Museo le opere artistiche più significative, di proprietà della diocesi.

La macchina si è messa in moto e ha tutta l'intenzione di procedere speditamente, per arrivare ad una

apertura nel 2023.

Naturalmente l'opportunità di collaborare è aperta a tutti coloro che hanno a cuore l'ambito artistico e culturale, in particolare dei beni della Chiesa.

Si diceva una volta: "Se son rose fioriranno". Intanto abbiamo piantato il rosaio e tocca solo aspettare che le rose, inevitabilmente, fioriranno.



UN GRAZIE SINCERO A PADRE GIANCARLO MARIA LI QUADRI CASSINI

# UN PERCORSO SACERDOTALE INTRISO DI GRAZIA DEL SIGNORE

Carmela Venditti

**F**ra Giancarlo Maria Li Quadri Cassini, umile frate francescano dell'Ordine dei Frati minori della Provincia Puglia e Molise, lascia Campobasso come parroco per assumere l'incarico di guardiano e parroco di Sant'Antonio di Padova a Bari. Alcuni brevi cenni della sua vita per ricordare un percorso intriso di grazia del Signore.

A 23 anni veste per la prima volta il saio francescano. L'8 dicembre 1991 farà la Professione solenne a Manfredonia (FG) e il suo percorso accademico filosofico-teologico, presso l'Istituto Teologico "Santa Fara" di Bari della Facoltà Teologica Pugliese, lo porterà ad essere ordinato presbitero nella cattedrale di San Severo il 17 ottobre 1992.

Licenziato in Sacra Teologia presso l'Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina" di Padova nel 2004, otterrà nel 2012 il dottorato in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae" di Molfetta. Innumerevoli sono stati i ruoli svolti da lui con passione e serietà: animatore vocazionale e Vice Maestro dei Postulanti presso il Convento "Sant'Antonio di Padova" a Biccari FG, definitore provinciale, animatore vocazionale e responsabile della pastorale giovanile, assistente regionale e nazionale OFS.

Nella terra molisana, sarà parroco di San Giovanni Battista - San Pietro per poi esserlo in Sant'Antonio di Padova. E' stato docente di Teologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli" dell'Università Cattolica "Sacro Cuore" di Campobasso e di Liturgia presso la scuola della Diocesi di Isernia-Venafro. Assistente regionale della Gi.Fra del Molise e membro della Commissione centrale del Sinodo diocesano dal 2016 al 2021, ha ricoperto per 7 anni il ruolo di Direttore dell'Ufficio Liturgico e della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni culturali della nostra Arcidiocesi. Membro eletto anche del Consiglio pre-



sbiterale dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano.

Il suo vissuto è stato caratterizzato da esperienze di "Missio ad gentes" spalmate nel tempo, dal 1990 al 2015, in Tanzania, nelle Filippine, a Manchester, Inghilterra e nel Cile. Ha anche scelto una "itineranza povera a piedi", secondo il carisma primitivo dell'Ordine e dal 2000 al 2017 ha percorso in varie occasioni tappe a piedi di lunghi tragitti Campobasso-Roma, Castelpetroso-Assisi e altri legati a ricorrenze importanti.

Il nostro grazie va prima a Dio per tutto il bene che ci ha fatto attra-

verso la presenza di questo frate pronto a tutto, a difendere, a mettersi dalla parte del più debole, a pregare e digiunare e a percorrere chilometri e chilometri per purificarsi e chiedere aiuto dal cielo come l'ultimissima impresa effettuata prima del suo nuovo mandato. In luglio - agosto scorsi si reca a Santiago di Compostela, percorrendo anche questa volta a piedi, da Pamplona, 713 km in occasione del 30° anno di presbiterato, quale cammino di purificazione e di riconciliazione con Dio e con il prossimo.

Come non dire grazie, un grazie

## TANTE BELLE ESPERIENZE DA CONSERVARE NEL CUORE



***...Le lacrime hanno spezzato la sua voce e resterà nel cuore di tutti: «vorrei un giorno essere sepolto nella città di Campobasso per vedere con voi il ritorno glorioso di Cristo!»***

sincero a padre Giancarlo per tutte le belle esperienze che ci ha fatto vivere in parrocchia, per la serietà e la cura che metteva nell'organizzare incontri diocesani, per le risate fatte con noi suoi parrocchiani, per gli importanti pellegrinaggi come quello di Fatima e per la grande amicizia che ha stretto con molti.

Il percorso non finisce qui ma continua altrove e gli auguri più belli che gli porgiamo è vederlo presto ritornare nella terra del Molise, una terra che lui ha amato e ama sinceramente. Bellissime e commoventi le parole filiali che ha rivolto al Suo Vescovo e i saluti sinceri ai suoi parrocchiani il giorno 29 agosto. Le lacrime hanno spezzato la sua voce e resterà nel cuore di tutti: *“vorrei un giorno essere sepolto nella città di Campobasso per vedere con voi il ritorno glorioso di Cristo!”* Possa il Signore riportarlo presto tra noi per lavorare ancora insieme per il Regno di Cristo Gesù.

# GRAZIE PADRE CAMILLO

Pina Spicciato

**P**adre Camillo Colavita, al secolo Filippo, era nato a Sant'Elia a Pianisi l'11 novembre del 1939. Sin da ragazzo ha sentito la chiamata alla vita religiosa, vestendo l'abito di San Francesco il 15 Settembre del 1957. Segno profetico per la sua vocazione francescana e per la definitiva chiamata al cielo avvenuta il 15 Settembre 2022. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Campobasso il 28 Novembre del 1965.

Non ancora trentenne, P. Camillo formava i nostri giovani alla vita umana, sociale e francescana.

Un padre per tutti, forte, energico, pieno di vitalità, sempre in movimento e alla ricerca del bello e del nuovo. Sempre attento alle necessità degli altri, amava sentirsi francescano in pienezza.

Un uomo dal cuore profondamente buono, sensibile alle sofferenze altrui, particolarmente a quelle degli orfani e delle vedove. Amante ed assetato della Parola di Dio, recava con sé dei fogli accartocciati su cui appuntava le sue riflessioni.

Con passione ha vissuto gli anni del post-concilio, accogliendo le istanze di una gioventù in fermento, condividendone ideali e sogni, ma filtrandoli alla luce del Vangelo e del carisma di Francesco d'Assisi. Il suo carattere volitivo e determinato ha dato vita ad innumerevoli iniziative di natura fraterna, sociale e politica. Nei suoi campeggi in primis dovevano troneggiare la Parola e l'Eucaristia (una tenda veniva montata solo per Gesù eucaristico) e poi tutto il resto. Amante della natura, del creato educava ed invitava gli altri a lodare Dio per le bellezze intorno. Aveva un temperamento deciso, a volte spigoloso, ha rappresentato spesso la voce contrastante, talvolta provocatoria, ma comunque mai indifferente e sapeva tornare sui suoi passi e rimettersi in discussione. Generoso nel servizio e nell'impegno verso la fraternità, aperto alla convivialità e all'accoglienza.

Aveva un grande amore per la fraternità, sia dei cappuccini che dei francescani secolari, quella aperta, dalle mani e dalle braccia grandi capaci di accogliere tutti. Un frate "rozzo" come piaceva appellarsi, ma dai sentimenti di un bambino, cocciuto,



ostinato, orgoglioso. Era un sognatore di grandi progetti per tutti. Era anche un padre che soffriva in silenzio. Soffriva per le incomprensioni, per i fallimenti, soffriva e pregava. Amava così tanto il canto da desiderare che ogni fraternità secolare francescana venisse formata ed educata affinché ogni liturgia ne

**«Diceva a tutti noi:  
mi siete cari perché  
vi ho come partorito,  
con voi  
sono cresciuto,  
con voi mi sono rafforzato,  
con voi ho lottato  
e faticato, tutto a tutti»**

fosse fornita. Era contento quando in seno alla fraternità secolare sbocciavano esperienze amorose che portavano al matrimonio.

Da qualche anno i problemi fisici hanno cominciato a farsi più pesanti del solito.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da diversi episodi, che lo hanno portato a un graduale aggravamento, giunto all'inizio dell'estate a un livello molto preoccupante. Diceva a tutti noi: "mi siete cari perché vi ho come partorito, con voi sono cresciuto, con voi mi sono rafforzato, con voi ho lottato e faticato, tutto a tutti". Grazie P. Camillo e grazie al Signore per aver posto sul nostro cammino questo frate "rozzo" ma dal cuore tenero come quello di un bambino, così come recita il Salmo 131 e che lui amava tanto: "Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia".

## LA VITA LUNGA, LEZIONI SULLA VECCHIAIA

**E**ntrando in libreria in questi giorni ci colpisce una novità editoriale. Faccio riferimento a un testo, il cui autore è Papa Francesco, dal titolo accattivante e particolare. Sul frontespizio del libro infatti leggiamo: "La vita lunga: lezioni sulla vecchiaia". Si tratta, in realtà, di una raccolta di 18 catechesi in cui il pontefice affronta il tema della vecchiaia e come suo solito, esprimendo il suo pensiero, ricorda a tutti noi un valore che proclamandoci seguaci di Cristo dovremmo coltivare, un valore, se vogliamo, antico e moderno insieme, sicuramente un valore in controcorrente.

Mi spiego: gli anziani, contrariamente all'attuale cultura della produttività che li considera troppo spesso un peso, sono in realtà una benedizione per questa nostra società col loro retaggio di esperienza, maturità, vita vissuta. Il discorso del Papa, però, diventa nuovo e rivoluzionario perchè le sue catechesi non parlano, come spesso accade quando si tratta di anziani, di "piani di assistenza", ma piuttosto di "progetti di assistenza". Il pontefice cioè ci invita tutti, giovani e meno giovani a riscoprire "l'arte di invecchiare" partendo dal presupposto che la vita è un valore in ogni suo momento, partendo dal concetto che solo dandole significato nella sua interezza riusciremo a goderla appieno. Edito da Libreria Editrice Vaticana il libro è corredato da una profonda e intensa introduzione di Monsignor Vincenzo Paglia (presidente della Pontificia Accademia della Vita) che prepara alle catechesi del papa delineando un vero e proprio itinerario storico e culturale sul valore della vecchiaia.



## UN BACIO CON GLI OCCHI

**I**n questo scorcio di fine estate ancora il consiglio alla lettura di un romanzo d'argomento apparentemente leggero che ha il pregio di farci rivivere, senza dramma, la Grande Pandemia, un drammatico periodo forse, in parte, concluso. Attraverso gli occhi, le paure le speranze, i sogni dei due protagonisti, due medici, due oncematologi dedicati ai loro difficili pazienti con trasporto, competenza e amore, respiriamo cosa ha voluto dire per tutti noi e, soprattutto, per chi aveva il compito di preservare la salute dei più fragili, la paura di contrarre la malattia, il lungo lock-down, il risveglio estivo e la seconda ondata. A testimonianza di cosa questo virus ha tentato di toglierci senza fortunatamente riuscirci: il contatto umano, il desiderio di spendersi per gli altri, l'Amore con la A maiuscola. Virginia Bramati, ancora una volta, ci regala uno squarcio di vita vera in un romanzo pieno di coraggio e speranza. Quando la vita ci impone distanza, è allora che avvertiamo più forte il bisogno di abbracciarci... Quando l'amore sembra impossibile, è allora il momento di alzare gli occhi e di scoprirlo vicinissimo.

## AUGURI A UN BUON PASTORE

**H**o combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". Sono le parole di San Paolo a Timoteo. E credo si possano ben legare a mons. Armando Dini, arcivescovo metropolitano della diocesi di Campobasso-Bojano dal novembre 1998 a luglio 2006. Un uomo di profonda fede e buon pastore, che ha guidato la diocesi del capoluogo di regione con rettitudine, saggezza, caratteristiche proprie del buon padre di famiglia.

Nato a Milano il 18 luglio 1932, si è presto trasferito con la famiglia a Napoli. Ordinato sacerdote nel dicembre del 1954, è stato nominato vescovo di Avezzano nel 1990 da papa Giovanni Paolo II.

Mons Giancarlo Maria Bregantini, suo successore presso l'arcidiocesi di Campobasso, insieme alla redazione tutta della rivista della curia "Intravedere" formula gli auguri più sinceri e affettuosi a mons. Dini per i suoi 90 anni. Augura all'emerito ancora una lunga vita all'insegna delle qualità che lo hanno contraddistinto come uomo, parroco e pastore della chiesa cattolica.



## CONSACRATE DELL'ORDO VIRGINUM

# «FAR FIORIRE SPERANZE, INTRECCIARE RELAZIONI, IMPARARE L'UNO DALL'ALTRO»

Pina Spicciato o.v.

“**F**ar fiorire speranze, fasciare ferite, intrecciare relazioni, imparare l'uno dall'altro” è stato il titolo dell'Incontro nazionale tenutosi dal 18 al 21 agosto scorso, presso l'hotel “Casa tra noi” in Roma. Faceva impressione e destava stupore vedere tante donne

vita evangelica secondo le beatitudini da realizzarsi nell'ordinarietà del quotidiano.

Nel convegno conclusosi il 21 agosto è stata data l'opportunità di approfondire la vocazione alla sinodalità della vergine consacrata, chiamata ad ascoltare Dio e i fratelli, in un continuo discernimento dei segni dei tempi, in comunione e in cam-

Rosanna Virgili, biblista, dal tema “Il saluto e il sussulto”, con un approfondimento della profezia sinodale delle donne nella Bibbia e nella Chiesa. Bello è stato l'accostamento della visita di Maria ad Elisabetta, il racconto di Gesù dodicenne nel tempio fra i dottori della legge: con l'Ordo Virginum una realtà che sembra invisibile ma c'è, poiché ogni consa-



unite da uno stesso scopo in cammino per una stessa meta verso l'incontro con Cristo Gesù.

Un 'esercito' di donne consacrate che hanno avuto il coraggio di scegliere una strada tanto antica quanto nuova e bella in mezzo a questa generazione tutta presa dall'apparire, dall'aver successo, da una forma esagerata di protagonismo, dal desiderio eccessivo di accumulare ricchezze e denaro. Le consacrate dell'Ordo Virginum, invece, vogliono e desiderano essere quel segno profetico di sinodalità nell'annunciare la possibilità di una

cammino col Popolo di Dio. È stato tutto un crescendo, dalle lodi cantate e musicate magistralmente da alcune sorelle, dalle celebrazioni eucaristiche quotidiane presiedute da Vescovi e dal Cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, alle relazioni offerte da egregi professori, a momenti di preghiera intensa, ai lavori di gruppo, fino allo scambio di esperienze e di gioia condivise durante i pasti.

Interessanti, profonde e proficue sono state le relazioni dei professori, in primis quella della professoressa

crata è chiamata a testimoniare nel nascondimento, nel non imporsi, nell'essere discreta con la discriminante di annunciare il vangelo nel mondo, nell'ordinario e nel quotidiano senza segni distintivi, senza far rumore e senza protagonismo. Essere nel mondo quel segno di contraddizione attraverso il dono della verginità che se accolto con amore e per amore diventa una risposta a quell'amore nuziale e fecondo come quello di Maria. Lei che è Vergine, Madre e Sposa ha detto il suo Sì perché ha scelto secondo il disegno di Dio andando oltre i principi le-



## A ROMA PER IL CONVEGNO ANNUALE



**«In un contesto che privilegia l'apparenza e la visibilità, la consacrazione nel mondo sceglie la logica del lavorare dall'interno, anche nel nascondimento, per consentire alla realtà tutta di scoprire la bellezza dell'amore di Dio»**

gati alla religione ebraica, amando Giuseppe nella piena libertà e in perfetta castità di vita.

Altrettanto interessante è stata la relazione del professore di ecclesiologia all'Università Gregoriana, Dario Vitali, il quale ha offerto la sua relazione dal titolo "L'Ordo Virginum alla prova della sinodalità". Ha posto all'attenzione delle partecipanti alcune domande: Quale legame tra sinodo e Ordo Virginum? Tra Ordo e Chiesa? Partendo dal principio che la Diocesi è la porzione del popolo di Dio, l'Ordo s'inserisce molto bene proprio dentro questa chiesa del fare, conoscendola anche nelle sue fragilità,

costruendo comunione e unità col proprio Vescovo, mettendosi in ascolto della sua parola nonché dei fratelli e sorelle per essere membra vive in mezzo a tutto il popolo santo di Dio, creando fecondità e crescita tanto umana quanto spirituale.

"In un contesto che privilegia l'apparenza e la visibilità, la consacrazione nel mondo sceglie la logica del lavorare dall'interno, anche nel nascondimento, per consentire alla realtà tutta di scoprire la bellezza dell'amore di Dio".

Molto proficui sono stati gli interventi delle sorelle che con le loro domande e loro esperienze hanno arricchito

ogni momento rendendolo vivo in tutti i suoi aspetti. La gioia ancora più grande è esplosa in piazza San Pietro, dove dalla sua solita finestra il Papa, come ogni domenica, dopo una breve catechesi sul vangelo odierno, impartiva la sua benedizione ai presenti convenuti, salutando anche le consacrate dell'Ordo Virginum e invitando ciascuna a testimoniare l'amore di Cristo.

Come potevamo rispondere se non con un urlo per dirgli grazie per questa accoglienza e la vicinanza all'Ordo! Dopo questa solenne benedizione ognuna di noi si sentiva come abbracciata da un padre e incoraggiata a camminare, spedita verso le alte vette della perfezione. Tutte eravamo colme di gioia e di speranza, arricchite dalla Parola e dalle parole edificanti dei vescovi e dei relatori, così ognuna, alla fine, prendeva la strada del ritorno dandoci l'appuntamento per il prossimo anno nella bella città siciliana di Enna.

# MONACILIONI

## “LA POMPEI DEL MOLISE”



**Francesca Valente**

**I**l nostro Molise è una terra dove l'emigrazione dovuta alla mancanza di lavoro, oppure a calamità naturali, come frane o terremoti ha portato allo spopolamento del proprio luogo di origine. Molti sono i borghi abbandonati da decenni, dove il tempo si è fermato e tra i vicoli e le case, ormai vuote, la natura ha preso il sopravvento impossessandosi di mura, strade e costruzioni. Questi luoghi immersi nel silenzio, tra il profumo di muschio, di mentuccia selvatica e di ruta, conservano la loro identità, le loro bellezze, la loro storia e la vita delle persone, che qui hanno vissuto. Il borgo che visito questo mese è: Monacilioni, sito a circa 25 km da Campobasso, noto, purtroppo, anche per le sue frane, l'ultima delle quali, nel 1961 ha cambiato per sempre il volto del paese dividendolo in due parti: la parte abitata e quella franata. Ancora oggi la parte franata è completamente transennata e non è possibile camminare tra le case diroccate e i ruderi, data la pericolosità delle mura degli edifici.

Gli abitanti di Monacilioni chiamano questa parte del borgo “le case spallate” o anche “la Pompei del Molise” per il comune destino, che ha portato alla distruzione di entrambi i centri abitati. Qui, tra le tante abitazioni distrutte, è presente anche l'ex chiesa di Santa Maria Assunta (Chiesa vecchia) risalente al 1200, con il campanile più alto della regione,



oggi riconoscibile solo in fotografie storiche, poiché la struttura gravemente lesionata dalla frana venne successivamente abbattuta. Impossibile non rimanere affascinati da questo luogo, che racconta ancora la vita del borgo e delle persone, che lo riscaldavano di umanità.

Mentre mi soffermo a guardare le case diroccate, mi sembra di vedere camminare tra le stradine, ormai inagibili, la figura di za' Luret', la cui struggente storia mi ha particolarmente commossa. Za' Luret' si era appena sposata e il marito, ritornando dalla campagna, una sera trovò una persona in un lago di sangue. Il poveretto si fermò per cercare di aiutare lo sventurato, ma, trovato con le mani insanguinate, fu accusato di omicidio e per questo gli fu inflitta una pena di 30 anni di reclusione. Passarono gli anni e il vero colpevole, prima di morire, si confessò, chiedendo al parroco di rendere noto a tutti che era stato lui a commettere l'omicidio. Così, dopo 22 anni di carcere, il povero marito di Za' Luret' venne liberato e dopo qualche anno morì. A seguito dell'errore giudi-

## TESORO STRAORDINARIO DA SALVAGUARDARE



ziario fu riconosciuta una modesta pensione, che Za Luret' usò solamente per aiutare i poveri e dare da mangiare alle tante famiglie che ne avevano bisogno. La pia donna morì, circondata dalla gratitudine dei tanti compaesani che aveva beneficiato, il 26 giugno, giorno dei Santi Pietro e Paolo, così come aveva da sempre auspicato perché diceva sempre: "San Pietro, intento a festeggiare il suo giorno, lascerà i cancelli del Paradiso aperti e io potrò entrare senza nessun problema".

La mia visita continua nel centro abitato e, percorrendo le stradine ben tenute, arrivo nella chiesa di Santa Reparata, che custodisce in una piccola cappella il corpo di Santa Benedetta Martire, rinvenuto nelle catacombe di Santa Priscilla in Roma e trasportato qui nel 1752. Da circa due secoli e mezzo la comunità di Monacilioni, sia residente nel borgo, che emigrata e sparsa nel mondo, è legata al culto della Santa che si festeggia in due date: il 4 gennaio, in occasione del suo martirio e il 22 maggio.

Altra chiesetta molto graziosa, che invita ad una sosta di preghiera, si trova fuori dal centro ed è la cappella di San Michele, costruita nell'800 dalla struttura molto semplice, a forma di capanna. L'interno è a navata unica, con altare a nicchia, che accoglie la statua del Santo, festeggiato l'8 maggio.

#### FESTE E TRADIZIONI

Una delle feste più importanti è quella della terza domenica di maggio, dedicata a Santa Benedetta. Qui a Monacilioni esiste un comitato feste molto attivo nella valorizzazione del territorio e delle tradizioni, che cura tutti gli aspetti civili e religiosi delle manifesta-



zioni in collaborazione con le istituzioni. Dal 1977, in occasione dei festeggiamenti della Santa, viene organizzata la "Sagra della soppressata", prodotto di eccellenza gastronomica, che viene preparata con grande cura e una particolare attenzione alla scelta delle parti migliori della carne di maiale (filetto, spalla e coscia). Altra festa da ricordare è quella del Patrono San Rocco, ad agosto, con la sfilata in processione dei mezzetti, cioè dei recipienti in legno contenenti il grano simbolo dell'abbondanza, che vengono portati sul capo dalle donne.

Molte sono le iniziative degne di nota organizzate dal comitato feste: convegni, mostre, concorsi fotografici, pubblicazioni di libri e opuscoli, che vengono spediti alla comunità monacilionesa in

Italia e nel mondo, ma oltre alla buona volontà di poche persone occorre una maggiore attenzione da parte delle istituzioni per evitare che i nostri piccoli borghi diventino paesi fantasma.

Bisogna salvare questo nostro patrimonio, fatto di tradizioni, cultura, storia, sia valorizzandolo da un punto di vista turistico, sia promuovendo nuovi progetti di agricoltura e integrazione.

Bisogna che, come dice il nostro Arcivescovo p. G. Bregantini nell'articolo del 01/09/2022 di Primo piano: "Le aree interne, dove la vita non vuole morire, possono diventare un laboratorio di idee, una risorsa viva, un tesoro straordinario per tutto il paese: sta a noi tutti insieme -pastori, comunità cristiana, società civile, politica- far sì che tale auspicio diventi realtà."



Arcidiocesi di Campobasso-Bojano

## CONVOCAZIONE DIOCESANA 10.11. 12 OTTOBRE 2022

### CELEBRARE IL MISTERO, CUSTODITI DA MARIA

Per una Liturgia partecipata, attrattiva e ancorata alla vita, in una Chiesa sinodale.

### PROGRAMMA

#### RELATORI:

**10 OTTOBRE 2022, ORE 18.00**  
Il senso teologico della Liturgia,  
come fattore di rinascita pastorale,

*a cura di S.E. Mons. Antonio Staglianò,  
Presidente della Pontificia Accademia  
di Teologia.*

**11 OTTOBRE 2022, ORE 18.00**  
La Liturgia, antidoto al veleno  
della mondanità spirituale,

*a cura di don Alessandro Dehò,  
Eremita, scrittore, saggista.*

**12 OTTOBRE 2022 ORE 18.00**  
Le scelte pastorali in diocesi  
di Campobasso-Bojano, per vivere il mistero di Dio,  
nella rimotivazione sinodale del nostro cuore.

**TAVOLA ROTONDA, GUIDATA DALL'ARCIVESCOVO METROPOLITA,  
S. E. M. GIANCARLO BREGANTINI**

GLI INCONTRI SI TERRANNO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

